

ASCOLTA



PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI E AMICI DELLA BADIA DI CAVA (SA)



FERRAGOSTO 2017

Periodico quadrimestrale • Anno LXV • N. 198 • Aprile - Luglio 2017



Aver fede nel tempo dell'incertezza

Cari ex alunni, amici della Badia e gentili lettori di Ascolta, giunga a tutti il più cordiale e affettuoso saluto di pace, di gioia e di speranza!

In questi tempi che sono nostri e che troviamo, a giusto titolo e a ben guardare, difficili, turbolenti e sconvolgenti, a me pare che ci è data la possibilità, direi la grazia, di vivere sempre meglio il dono della fede.

Dobbiamo riconoscere, tuttavia, che le cose non sono più semplici per noi credenti, non siamo esenti dalle prove! Noi cristiani siamo spesso e misteriosamente più provati degli altri, specialmente dall'insidia dello scoraggiamento che attraversa la vita delle persone e delle comunità. Penso allo scoraggiamento dei giovani che non trovano lavoro, delle coppie che crollano sotto il peso che corrode la reciproca fiducia, di un malato di fronte ad un male incurabile. Lo scoraggiamento dei cittadini di fronte ad iniziative furbe e meschine, di fronte alla complessità planetaria delle questioni economiche, ecologiche, politiche.

Ma anche lo scoraggiamento dei credenti di fronte alle proprie incoerenze nella sequela del Vangelo, di fronte a coloro che *dicono e non fanno*, a *quelli che causano scandali*. Ogni giorno incontriamo difficoltà, paure, incognite. E ogni giorno nella preghiera dobbiamo chiedere al Signore di essere luce e conforto al nostro cammino.

Come credenti, con la luce della fede nel Dio Uno e Trino, possiamo imparare a guardare allo scoraggiamento come ad un momento propizio di crescita. Abbiamo bisogno di promuovere una diffusa pratica di discernimento. Papa Francesco, da gesuita, insiste molto sul discernimento spirituale. Una delle sfide che addita ai cristiani è proprio la capacità di «*cercare e trovare Dio in tutte le cose*». Il credente - esorta il pontefice - deve essere «*pronto a cercare e trovare Dio in tutte le cose e in tutte le situazioni con cuore e con occhi attenti*», per andare in profondità e per cogliere la traccia del pensiero di Cristo nelle concrete situazioni di vita. Dunque la sfida del discernimento che sa «*cercare e trovare Dio nella storia e non nelle idee*». Costruire su questa sfida significa costruire dei cristiani che sappiano illuminare il futuro, cioè persone non rassegnate e neanche mediocri.

Occorre, con la luce della fede e in forza di essa, la capacità di partire da se stessi come protagonisti di cambiamento. «*La fede cristiana è fede nell'Amore pieno, nel suo potere efficace,*



Foto Elio Cammarota

Madonna Assunta in legno, sec. XVIII, Chiesa parrocchiale di Casal Velino (Salerno)
Chiediamo a Maria Assunta il dono della sua fede nella sua capacità di trasformare il mondo e di illuminare il tempo. (...). La fede coglie nell'amore di Dio manifestato in Gesù il fondamento su cui poggia la realtà e la sua destinazione ultima. Lo dicono Benedetto XVI e Papa Francesco insieme nella *Lumen Fidei* (n. 15).

L'impegno di ogni cristiano è vivere la fede in Gesù Cristo anche nel tempo dell'incertezza, come occasione di grazia e opportunità unica per una conversione speciale, quella alla gioia, alla speranza, all'amore. Solo l'Amore resta. Dio ci insegna ad amare «*fino alla fine*», cioè fino all'ultimo respiro. Sapere di poter contare su un Amore così stabile ci fa vivere. Spesso constatiamo che nelle nostre vite non c'è più nulla di definitivo: tutto è precario, il lavoro, le relazioni, i legami. Ecco la novità evangelica: Dio è Amore fedele, che dura per sempre. Dio solo è capace di togliere dai nostri cuori ogni rimpianto del passato, ogni paura del futuro, e riempirci di speranza e di fiducia in Lui.

Vivere fino in fondo la nostra vita di cristiani nel tempo dell'incertezza vuol dire credere che siamo già salvati dalla morte e dal suo potere. Iniziamo a vivere da salvati, chiediamo al buon Dio di trasformare la nostra vita, dandoci una fede vera nella risurrezione di Gesù, nostra salvezza. Per essere una benedizione per gli altri. Nessuno può rubarci la fiducia in Gesù Risorto: per questo possiamo essere uomini e donne capaci di sperare. La speranza è più forte dei fatti. Non li ignora, non li aggira. Li attraversa e ci ricorda che Dio si è impegnato con ciascuno di noi e non ci lascia soli.

Qual è il modo con cui credo? È una scelta personale, libera e consapevole, una scelta che coinvolge tutta la persona, l'intelligenza, i sentimenti, la volontà, la creatività, i comportamenti concreti? È una decisione coraggiosa di affidamento totale a Dio? Forse la nostra fede è debole e vacillante? Occorre prendersene cura! Abbiamo due farmaci efficaci: l'ascolto e la meditazione della Parola di Dio, luce che illumina le pieghe profonde del cuore umano e la vita di comunità; la celebrazione dell'Eucaristia, specchio che ci rimanda la fede di Gesù Cristo, unico fondamento del credere. La cura della fede di noi battezzati è impegno forte nel tempo dell'incertezza, ed è cammino che dura tutta la vita.

Chiediamo a Maria, contemplata nel mistero della sua Assunzione, che ci aiuti ad imitare la sua fede, semplice e forte, per giungere anche noi al cielo e, in Cristo, poter godere di quelle cose che occhio non vede, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo e che Dio ha preparato per coloro che lo amano (Cfr. 1 Cor 2,9).

Vi benedico tutti e tutti vi porto nel mio cuore e nella mia preghiera, affidandovi alla intercessione di San Benedetto e dei Santi Padri Cavensi.

✠ **Michele Petruzzelli**
Abate ordinario

**CONVEGNO ANNUALE
DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
E AMICI DELLA BADIA
DOMENICA 10 SETTEMBRE**

**8-9 settembre
Ritiro spirituale**

**10 settembre
Convegno con conferenza
del P. D. Eugenio Gargiulo**

Programma a pag. 10

Centenario delle apparizioni di Fatima

Colloquio con gli ex alunni

Cari ex alunni, la ricorrenza del centenario delle apparizioni della Madonna a Fatima è quasi una festa di famiglia per la nostra Associazione. Gli alunni dei vari istituti, soprattutto collegiali e seminaristi, hanno sempre onorato la Vergine specialmente nel mese di maggio. Più meritorio l'impegno dei collegiali, i quali (almeno nei venti anni che ho trascorso con loro) partecipavano liberamente alla pratica del mese di maggio e al rosario quotidiano, che recitavano in cappella rinunciando a parte della ricreazione dopo cena. La conclusione del mese di maggio era un appuntamento vissuto con fervore: presso la grotta di Lourdes, nel piccolo giardino attiguo alla cappella, effondevano la loro preghiera e formulavano i loro propositi. Nell'oscurità della sera, tra la danza delle lucciole e il canto dei grilli, si pregava e si ascoltava, rivolti verso la luce della grotta che illuminava la Madonna.

Dopo anni, forse è caduta un po' di nebbia su quella devozione. Ma la Parola di Dio dà speranza: "Istruisci il giovane sulla via da seguire; anche da vecchio non se ne allontanerà" (Pr 22, 6). Ci credeva l'abate D. Mauro De Caro, che incoraggiava i genitori: "Ciò che si semina nel cuore di un ragazzo, prima o poi finisce per emergere, caso mai sul letto di morte".

Bello in questo centenario riandare alla devozione mariana degli anni giovanili, come pure alla consacrazione all'Immacolata delle camerate del Collegio.

Meno utile, invece, rincorrere segreti e misteri, che sembra l'impegno unico di alcuni predicatori e scrittori. Con tante parole certe e chiare della Rivelazione e dei messaggi della Madonna, è incomprensibile l'accanimento per il misterioso e per il miracoloso. Forse abbiamo paura per tanti motivi, non ultimo quello di vivere "in questo deserto senza Dio" (Giovanni Paolo II).

Superiamo la paura ritornando alla devozione alla Madonna, che ha scaldato gli anni della formazione. Però non dobbiamo contentarci dei surrogati della devozione, come fanno alcuni cristiani. Il Concilio Vaticano II è chiaro in proposito: "I fedeli si ricordino che la vera devozione non consiste né in uno sterile e passeggero sentimentalismo, né in una certa quale vana credulità, ma procede dalla fede vera, dalla quale siamo portati a riconoscere la preminenza della Madre di Dio e siamo spinti al filiale amore verso la Madre nostra e all'imitazione delle sue virtù" (*Lumen Gentium*, 67).

La "devozione vera" ci consiglia decisioni concrete in questo centenario, anzitutto l'accettazione e la pratica dei messaggi della Madonna di Fatima, che raccogliamo come gemme utili alla nostra vita cristiana.

Nella prima apparizione la Madonna dice: "Vengo dal Cielo... anche tu ci andrai" (13 maggio 1917). Si può ritenere la base della fede, così riassunta nella lettera agli Ebrei: "Senza la fede è impossibile essergli graditi, chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano" (Eb 11, 6).

Nella seconda apparizione (13 giugno) la Madonna chiede: "Voglio che recitate il santo



La statua "ufficiale" della Madonna di Fatima

Rosario". Sarebbe bello ritornare alle abitudini dell'adolescenza, qualora fossero state abbandonate. In ogni caso, è ribadita la necessità della preghiera, della quale primo modello è stato Gesù. Senza dimenticare l'intuizione di S. Alfonso: "Chi prega certamente si salva".

Nella terza apparizione (15 luglio) la Madonna, dopo la terrificante visione, raccomanda: "Avete visto l'inferno, dove vanno le anime dei poveri peccatori". La tragica possibilità è l'unica paura giustificata. Lo dice Gesù: "Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geenna e l'anima e il corpo" (Mt 10, 28).

Il messaggio della quarta apparizione (15 agosto) sembra adatto a dissipare questa paura: "Pregate, pregate molto e fate sacrifici per i peccatori". La carità è la base del cristianesimo, ma la carità che va al di là delle cose di questo mondo, è di gran lunga superiore. E i piccoli veggenti, plasmatis dalla Vergine, sacrificarono la loro vita per "i poveri peccatori".

La quinta apparizione (13 settembre) raccomanda di nuovo il Rosario: "Continuate a dire il Rosario per la fine della guerra". Ciò che vuol dire la forza della preghiera alla Vergine per superare le varie difficoltà della vita.

L'ultima parola della Vergine nella sesta e ultima apparizione (13 ottobre), seguita dal miracolo del sole visto da settantamila persone, appare come l'essenza del messaggio di Fatima: "Non offendete più Dio, Nostro Signore, che è già troppo offeso!"

Cari ex alunni, resti a vibrare per sempre nel nostro spirito l'appello materno della Madonna.

Potrebbero affacciarsi nebbie di malinconia e di scoraggiamento per una vita cristiana non proprio fervorosa. Anzitutto vale per tutti il monito di S. Benedetto: "Mai disperare della misericordia di Dio" (RB, 4, 74). Poi ripensiamo pure alla devozione degli anni dell'adolescenza, sicuri di aver acquisito allora dei crediti davanti alla nostra "Mamma del Cielo". Se dubbi più pungenti ci assalgono, ricordiamo la dottrina di S. Alfonso: la vera devozione alla Madonna salva anche i più grandi peccatori. Gli amanti della letteratura possono trovare la convinzione di S. Alfonso anche in Dante, il poeta teologo: Buonconte di Montefeltro, che fu tra i "peccatori infino a l'ultima ora", alla fine si salva "nel nome di Maria" (Purg. V, 101), la quale nel Poema rappresenta la misericordia divina. Ma senza dubbio vale di più la parola della Madonna ai veggenti di Fatima: "Non ti scoraggiare. Io non ti abbandonerò mai. Il mio cuore Immacolato sarà il tuo rifugio e la via che ti condurrà a Dio".

A cento anni dalle apparizioni, la Madonna continua come sempre la sua missione di salvezza, anzi, oggi più che mai la Madonna veglia sul mondo e su ciascuno di noi. Non a caso Papa Francesco il 13 maggio scorso ha rassicurato tutti a Fatima: "Abbiamo una Madre, abbiamo una Madre! Aggrappati a Lei come dei figli, viviamo della speranza che poggia su Gesù". Invochiamola sempre con immensa fiducia facendo nostro il grido appassionato che Giovanni Paolo II Le rivolgeva a Fatima il 13 maggio 1991: "Cammina con noi, Madre della Speranza!"

D. Leone Morinelli

Papa Francesco a Fatima

Abbiamo una Madre!

Abbiamo una Madre! Una "Signora tanto bella", commentavano tra di loro i veggenti di Fatima sulla strada di casa, in quel benedetto giorno 13 maggio di cento anni fa. E, alla sera, Giacinta non riuscì a trattenersi e svelò il segreto alla mamma: "Oggi ho visto la Madonna". Essi avevano visto la Madre del cielo. Nella scia che seguivano i loro occhi, si sono protesi gli occhi di molti, ma... questi non l'hanno vista. La Vergine Madre non è venuta qui perché noi la vedessimo: per questo avremo tutta l'eternità, beninteso se andremo in Cielo.

Carissimi pellegrini, abbiamo una Madre, abbiamo una Madre! Aggrappati a Lei come dei figli, viviamo della speranza che poggia su Gesù... Quando Gesù è salito al cielo, ha portato accanto al Padre celeste l'umanità – la nostra umanità – che aveva assunto nel grembo della Vergine Madre, e mai più la lascerà. Come un'ancora, fissiamo la nostra speranza in quella umanità collocata nel Cielo alla destra del Padre (cfr Ef 2,6). Questa speranza sia la leva della vita di tutti noi! Una speranza che ci sostiene sempre, fino all'ultimo respiro.

(dall'omelia tenuta a Fatima il 13 maggio 2017)

Attualità della Regola di S. Benedetto

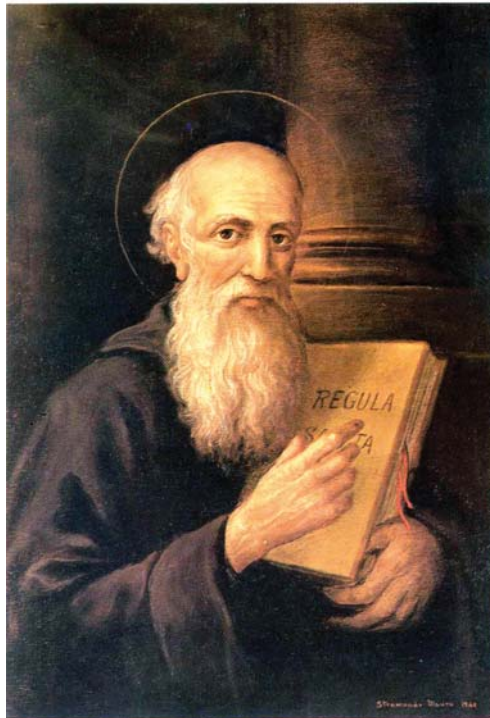
“Ausculat, o fili, praecepta magistri”: con queste parole si apre il celebre prologo della Regola di San Benedetto, la cui attualità è materia dell’odierna relazione. “Ascolta, figlio gli insegnamenti del maestro e porgi attento il tuo cuore”: infatti non basta ascoltare, bisogna avere una motivazione per apprendere. “Ricevi di buon animo i consigli di un padre che ti vuole bene e mettili risolutamente in pratica”. La pedagogia contemporanea ha riscoperto questo insegnamento benedettino, tant’è che la scuola non è più concepita per un sapere fine a se stesso, di tipo gentiliano, inteso come educazione formale, ma per l’acquisizione di competenze, del saper fare, del mettere in pratica. Di fatto, nessun sapere può sussistere svincolato dalle sue ricadute pratiche. E questo ritengo sia il primo dei tanti elementi di perenne novità e attualità della Regola benedettina.

San Benedetto è stato proclamato patrono d’Europa nel 1964 per le ricadute storiche del suo insegnamento affidato ad un breve testo, la Regola, d’ispirazione fortemente cristocentrica. Cristo è l’alfa e l’omega di ognuno di noi, il punto di partenza e la via dei cristiani, il centro e anche il punto d’arrivo. La Regola di San Benedetto si differenzia dalle regole monastiche precedenti per il rapporto che delinea tra uomo e Dio in termini rinnovati. Mentre le altre regole si rivolgono ai monaci, nella peculiarità del loro stato, la Regola benedettina è indirizzata all’uomo di ogni tempo alla ricerca di Dio, in tre semplici parole: “chiunque tu sia”. Non è quindi rivolta all’uomo storico strutturato e condizionato dai tempi, ma all’uomo in sé, con tutte le speranze, le debolezze, le miserie di dolore e di morte, oltre che nella perenne aspirazione alla felicità.

La costante della Regola è proprio il Vangelo: “vi accompagno per la via del Vangelo”. Il Vangelo non è soggetto a mode, postula un’adesione integrale, radicale, che fa perno però sulla libertà dell’uomo. Benedetto ebbe la capacità di vedere l’uomo in modo realistico e concreto, nel vincolo di carità della vita comune e con il ruolo primario del lavoro, in modo da guidarlo con discrezione, con amore paterno, con equilibrio, ordine. Che l’ordine sia la misura della vita comunitaria era testimoniato anche qui alla Badia da una bacheca su cui era scritto: “*serva ordinem et ordo servabit te*”. E il fine ultimo di questa guida è il cammino verso Dio, con semplicità e rigore.

Benedetto, infatti, offre all’uomo dei valori che, partendo dalla terra che calpestiamo e spesso maltrattiamo, lo conducono di grado in grado fino a Dio. È l’ultimo anello. Stare insieme agli altri, pregare, lavorare, meditare, non è solo esclusività dei monaci benedettini, si può realizzare anche in famiglia. Di ciò è fatta la santità: non è necessario abbandonare i propri luoghi, il lavoro, la propria vita quotidiana, purché siamo capaci di distinguere tra l’attaccamento morboso a questi tesori terreni e il tesoro che si conserva per sempre. La spiritualità non è fatta sempre di ritiri, novene, santuari, ma di interiorità. Grazie a San Benedetto siamo in grado di guardare alla nostra vita, alla famiglia e al lavoro con gli occhi dell’interiorità e non come un prodotto “usa e getta”. La spiritualità offre quello che serve: riempie i vuoti, ricompone ad unità la frammentarietà dell’esistenza.

San Benedetto superò il mondo romano basato sulle classi sociali e, ancor oggi, ci invita per questo mondo a fare lo stesso: superare le classi sociali. Questo discorso è duro, perché spesso non si opera differenza tra quello che è il ruolo che ognuno ricopre da quello che si è davvero. Quindi è inutile che il preside ponga steccati con il bidello o il padre abate con il tele-



S. Benedetto, olio su tela di D. Raffaele Stramondo. Il santo scrisse la Regola per i monaci che è adatta agli uomini di ogni tempo.

fonista, se l’uno è un vero cristiano e l’altro un vero monaco.

La Regola fece sì che i barbari fossero ospitati nei conventi, così come qui in Badia furono ospitati sfollati della seconda guerra mondiale e ci furono anche dei parti.

Noi oggi viviamo in un mondo di vicini che consideriamo estranei. Benedetto delineò invece un modello di uguaglianza fondato sull’umiltà descritta in ben dodici gradi e ci insegna a praticarla per la costruzione di un mondo diverso. Infatti, oggi la Regola può essere letta come monito alle grandi prepotenze, a quelli che dominano la scena del mondo, tra compagnie finanziarie e multinazionali, e ne sono i “principi”, alle “icone” del potere mondano.

La Regola, tuttavia, non chiama a grandi imprese, al martirio, bensì a realtà più intime e ordinarie per una spiritualità che esprime la fede vissuta nel mondo reale, secondo l’esigenza dei tempi. Nel corso dei secoli l’idea dell’uomo è stata rappresentata sotto le vesti di eroe, poi di santo, quindi di *homo faber*, poi ancora di cittadino. La spiritualità della Regola guarda all’uomo nella sua realtà intima al di là delle rappresentazioni della storia. Con l’obiettivo ultimo di trasformare la vita piuttosto che trascenderla.

Altra dimensione essenziale della Regola è la parsimonia. Pur concepita nel contesto di dissoluzione dell’impero romano, la Regola trasmette un concetto di parsimonia che dovrebbe far riflettere sugli sprechi, pubblici e privati, della società contemporanea. Il monaco che è obbligato a restituire vestiti o scarpe pur consunti dall’uso è immagine di quella cura delle cose che compete ad ogni cristiano per il rispetto dovuto alla creazione. Pensiamo agli attuali sprechi, alla corsa agli armamenti, alla stessa involuzione dello stato sociale, il *welfare*, che non è più in grado di erogare prestazioni neppure a quanti hanno concorso all’accantonamento delle risorse con il loro lavoro. Impossibile non imputare le difficoltà odierne al mancato esercizio della parsimonia nel senso indicato da San Benedetto.

La Regola benedettina plasma l’argilla di cui siamo fatti e trasforma la materia più inerte

in bellezza, perché la circonda dell’abito della spiritualità evangelica. Essa non è legge, è, secondo le indicazioni del suo stesso Autore, un “inizio” di un processo di ascesi cristiana, giammai conclusa. Resta un modello ineguagliato di vita cristiana, una lettura sapienziale sulle grandi questioni della vita che interpellano tutti.

In questa prospettiva chi segue le indicazioni della Regola non sfugge la vita, ma si protende a viverla in modo più compiuto, rendendosi sensibile al mondo. L’esercizio dei “consigli evangelici” della povertà, della castità e dell’obbedienza, dimostrano che si può vivere compiutamente rinunciando a quanto costituisce l’insieme delle prerogative materiali dell’individuo. Il monaco che rinuncia a ciò dimostra anche a quanti vivono nel mondo che di tali beni materiali se ne può fare a meno. Il cristiano, su questo modello, diventa povero di spirito, con il rifiuto dell’ambizione e dell’orgoglio che sono autentici mali dell’anima.

Un altro aspetto della Regola che può essere assunto ad esempio anche per i rapporti sociali sono le prescrizioni circa il servizio comunitario. Qui San Benedetto è netto nell’obbligare tutti al servizio della cucina a cadenza settimanale sotto il vincolo della carità fraterna. Un obbligo che, a ben vedere, può essere letto oltre il caso di specie, come segno del servizio ai fratelli cui il cristiano è naturalmente vocato. Tradotto in termini “laici” la previsione della Regola si rivela antesignana dei principi della solidarietà sociale tanto conclamati nel dettato costituzionale.

A Benedetto, tuttavia, non sfugge l’importanza anche della cura materiale dei beni che sono necessari al sostentamento materiale dei monaci e allo stesso esercizio della carità. L’economia contemporanea vede nei manager, in coloro che conducono un’azienda, i responsabili della gestione del sistema produttivo loro affidato. Anche l’abate, nel disegno della Regola, deve far fruttificare i beni materiali in vista della superiore acquisizione di quelli spirituali. È innanzitutto responsabile delle anime che gli sono state affidate e di cui, alla fine del suo mandato, gli verrà chiesto il rendiconto. Lessico economico e lessico spirituale s’intrecciano in questa parte della Regola a significare che non vi è cura materiale svincolata dalla cura spirituale di quanti sono affidati alla responsabilità di chi ha l’onere del governo.

La Regola benedettina realizza, in ultima analisi, un modello di vita personale al centro della quale l’Autore pone in ogni caso la preghiera. Preghiera intesa come dialogo con Dio e tratteggiata nei modi da cui è possibile percepire la presenza divina con l’atteggiamento di chi “fa concordare la mente con la voce”. La società contemporanea adusa alle mode dello zen o dello yoga, ovvero a forme succedanee di meditazione, non è in grado di pervenire ad un’esperienza così radicale di spiritualità. Basterebbe, invece, attingere alle fonti della sapienza cristiana, quelle stesse fonti che sono elencate nella Regola, le Sacre Scritture, i Padri e le regole e le istituzioni monastiche, per raggiungere vere forme di spiritualità.

San Benedetto, dunque, ci invita a seguire la guida per eccellenza, il Vangelo, ricordandoci che non siamo noi l’unica misura delle cose, soprattutto nei confronti dei fratelli e verso la nostra madre terra. E così, in giusta successione, sembra dirci: “Amate Dio, amate il prossimo, amate la terra!”.

Domenico Dalessandri
(ex alunno 1958-1961)

(riduzione a cura di Nicola Russomando)

Solennità trasferita di S. Alferio, 24 aprile 2017

Omelia dell'Abate D. Riccardo Guariglia

Carissimo Padre Abate Michele, carissimi confratelli, carissimi amici di questa gloriosa Abbazia. Per me, oggi, è una gioia e una commozione poter celebrare con voi questa Solennità di S. Alferio. Provengo da una terra dove questa illustre badia è stata per secoli faro di fede e di cultura; terra che ha dato i natali anche al Santo Abate Costabile.

Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito, così Pietro si rivolge a Gesù... il quale esordisce: *riceverete il centuplo e possederete la vita eterna*. Su questa promessa Alferio e i suoi discepoli hanno santificato questo luogo millenario con la testimonianza di vita monastica sulle orme di San Benedetto.

Alferio, nobile salernitano, già familiare ed ambasciatore del principe di Salerno Guaimario III, spinto dal desiderio di lasciare corti e onori secolari, nel 1011 si ritirò sotto la grande grotta "Arsicia" per iniziare vita eremitica. Illuminato da tre raggi sfolgoranti, dedicò il suo eremo alla Santissima Trinità, iniziando una vita monastica che doveva arricchirsi di glorie senza tramonto. *Beato l'uomo che si compiace della legge del Signore, meditando giorno e notte*. Alferio è stato l'uomo saggio che come albero piantato lungo questo corso d'acqua ha portato frutti duraturi e le sue opere riescono ancora attraverso la sua eredità spirituale. Predicando non con le molte parole, ma con la vita, il santo Abate estese intorno a questi luoghi solitari la sua fama di santità, e mentre i principi salernitani si affrettavano a concedergli possedimenti, esenzioni e privilegi, tanti giovani generosi aderivano alla sua vita di *sequela Christi*. La sua vicinanza col Signore nella preghiera e nella vita ascetica, permisero ad Alferio di operare prodigi e miracoli. Ad imitazione del Salvatore, liberò anime indemoniate, moltiplicò il cibo per i suoi monaci e risuscitò morti.

«Nel giorno della mia cena verrai al Cielo presso di me», fu questa la promessa che il Signore Gesù fece a Sant'Alferio sei giorni prima del giovedì santo del 1050; e nella sua grotta, pregando in ginocchio, senza alcuna malattia, rese l'anima a Dio all'età di 120 anni, il 12 aprile 1050.

Alferio, come Abram «lasciò» i suoi onori, e le sue cariche, girò le spalle alle glorie del mondo, dirigendosi verso la luce che Dio, in tre raggi distinti, gli indicava e gli mostrava. *Farò di te un grande popolo e ti benedirò... renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione*. Veramente nella vita di Alferio, vediamo realizzate le promesse che il Signore in Abram e in ciascuno di noi, propone, se trova uno spirito ben disposto. Sappiamo quanto sia stata grande la benedizione di Dio sul fondatore di questa millenaria Badia che conta quattro santi e otto beati nel proprio martirologio, oltre ai tanti monaci che nel corso di un millennio hanno partecipato della "benedizione" del proprio Padre e Fondatore.

La nostra società, cari fratelli e sorelle, è assetata di uomini di Dio, che puntano la loro esistenza sulla promessa divina della eredità eterna; i nostri giovani desiderano leggere tra le righe della nostra vita, i segni dell'adesione disinteressata e fiduciosa alle promesse di Gesù,

quelle promesse in cui i nostri santi padri hanno fiduciosamente creduto. Quale altro esempio può darci Sant'Alferio, se non quello di un cristiano, che ha investito tutta la sua vita per la causa del Vangelo? Non abbiamo paura di uscire dalle nostre «corti» per ottenere la vita beata passando per la porta stretta della «grotta e della rinuncia a noi stessi e ai nostri progetti»; non indugiamo a vivere il Vangelo e a farlo trasparire dalle nostre vite.

Cari monaci, la nostra vita monastica, intrisa di canto, liturgia e lavoro, sia per coloro che ci avvicinano, l'esempio e la testimonianza di persone che, nonostante tutto, si sono fidate di Dio!

✠ Riccardo Guariglia

Abate Ordinario di Montevergine



Il P. Abate D. Riccardo Guariglia

Fondato il Collegio 150 anni fa

Nel 1867 veniva istituito il Collegio della Badia con le annesse scuole dal P. D. Guglielmo Sanfelice, in seguito Arcivescovo di Napoli (1878) e Cardinale (1884).

Grande risalto fu dato nel passato alle ricorrenze dell'Istituto, anche per la presenza di una falange nutrita di alunni che lo frequentavano.

Così, nel 1917, ricorrendo il cinquantenario, furono invitati alla commemorazione tutti gli ex allievi, che il 20 maggio affluirono in gran numero, anche alcuni tra i primissimi alunni. In quel giorno, dedicato all'annuale premiazione scolastica, il Preside Sac. D. Giovanni Molinari, vecchio insegnante del Liceo-Ginnasio, così parlò agli alunni: "La festa degli studi, la festa vostra, o giovani, assume oggi un particolare carattere di solennità e di letizia e la circonda ed avviva un'onda di soave poesia: uomini illustri che nei loro verdi anni coll'anima, come ora la vostra, protesa verso un avvenire radioso, qui, sotto gli

auspici di S. Benedetto, il salvatore dell'arte e della sapienza antica, si sono nutriti di virtù e di scienza, guidati con amorevole saggezza da educatori e maestri, dei quali certo con gioia e rimpianto insieme rievocano la memoria e l'immagine, han voluto parteciparvi e, nel modo più solenne ed eloquentemente espressivo, offrendo in dono a voi, all'istituto per cui sentono sempre vivo l'amore e la venerazione, la bandiera, e la bandiera della patria, fulgida nei suoi tre colori, bella di gioie antiche e novelle" (*Cronaca dell'anno scolastico 1915-16*, p. 11).

Nel 1957 si celebrò il novantennio. Nella premiazione scolastica del 10 novembre, il Preside D. Eugenio De Palma ricordò la fondazione del Collegio, inserendola nel contesto della soppressione degli Ordini religiosi sancita dalla legge del 7 luglio 1866.

Il centenario fu ricordato il 5 maggio 1968, pure festa della premiazione scolastica, dall'on. Francesco Amodio, il quale così concludeva l'appassionato discorso: "Sono lieto di essere qui a rendere testimonianza, insieme a tante altre persone che, come me, hanno ricevuto la loro educazione nella serena atmosfera di questa Badia, al contatto di Maestri insigni, custodi di una sapienza generosamente elargita, all'opera meravigliosa dell'Ordine benedettino che sa sempre fondere armoniosamente il contributo che viene dalla Rivelazione divina con le mirabili conquiste dell'umano progresso".

Grande rilievo fu dato anche al centenario del pareggiamento del Liceo Ginnasio, ottenuto il 9 agosto 1894. A commemorarlo fu il P. Abate D. Michele Marra il 26 novembre 1994, presente il ministro della Pubblica Istruzione on. Francesco D'Onofrio.

Nel prossimo convegno del 10 settembre ricorderà i 150 anni il P. D. Eugenio Gargiulo, Priore Conventuale di Farfa, il quale si è dedicato all'insegnamento alla Badia sin dagli anni giovanili ed è stato Preside e Rettore del Collegio fino alla chiusura dell'attività educativa, avvenuta nel 2005. Sarà una ricorrenza diversa dalle precedenti perché non animata dagli alunni, ma fortemente sentita perché in linea con il culto della storia e con il dovere della gratitudine.

L. M.



Il card. Guglielmo Sanfelice, che fondò il Collegio nel 1867. Della nobile famiglia Sanfelice dei duchi di Acquavella, nacque ad Aversa il 14 aprile 1834. Arcivescovo di Napoli nel 1878, fu creato Cardinale nel 1884. Morì il 3 gennaio 1897.

Visita alla Badia di Ángel de Saavedra

Il brano che segue è tratto dal "Viaggio alle rovine di Pesto", che alla fine porta la data della stesura: Napoli 30 maggio 1844. Trattandosi di un viaggio di più giorni, la visita alla Badia si può precisare con l'aiuto del registro degli autografi 1819-1876. Alla pag. 172, sotto la data del 22 maggio, dopo quattro firme di altri visitatori, si leggono le firme dei due amici: Le duc de Montebello - el duque de Rivas. Il primo è Louis Napoléon Lannes, allora ambasciatore di Francia a Napoli, il secondo è Ángel de Saavedra, l'autore del diario, che preferiva presentarsi con il solo titolo nobiliare. Sorvolando su alcune inesattezze (troppa fiducia nella memoria?), si offre l'identità delle persone menzionate: l'abate era D. Luigi Marincola, l'archivista D. Guglielmo de Cornè, i tre monaci spagnoli erano D. Giuseppe Serra e D. Rudesindo Salvado (aggregatisi alla Badia di Cava e poi missionari in Australia) e D. Pietro Perez. **L.M.**

Cava è l'antica *Marcina* situata nella ridente valle *Metelliana*, con belle case e portici nella via principale. I suoi dintorni sono un vero modello di coltivazioni, poiché si vedono tagliati i più alti declivi a formare terrazzamenti sostenuti da muri a secco per contenere la terra, e su questi terrazzamenti fecondi e rigogliosi campi di grano, di mais, gagliardi vigneti e alberi da frutta e da ombra, dispensano continui raccolti. In una magnifica locanda fuori dal paese e in mezzo a un frondoso giardino, ci offrirono un'eccellente cena ma non buone camere, essendo le migliori già occupate da altri viaggiatori.

Al mattino seguente, molto presto, andammo a piedi all'antico e famoso *monastero della Trinità* dell'ordine di San Benedetto, situato a circa cinque chilometri e mezzo da Cava, in una tranquilla e appartata spaccatura di quei monti. La strada che serpeggia attraverso spesse boscaglie, frondosi faggi e castagni giganteschi, consente il transito di carrozze nonostante sia molto tortuosa e piuttosto ripida.

Arrivammo lì stanchi perché la giornata era molto calda. Dal suo aspetto l'edificio non rivela al pellegrino ciò che in effetti è. Io che speravo di trovare tra quelle asperità un edificio del decimo secolo, di rozza architettura bizantina, con alte torri, con massicce muraglie, un po' convento e un po' fortezza, rimasi turbato e deluso quando me lo vidi dinanzi: non era l'antica e solitaria dimora di saggi e cenobiti, bensì la modernissima casa di campagna di un banchiere napoletano. Così mi apparve il *monastero della Trinità*: di recente costruzione, con finestrature ampie e simmetriche, le pareti intonacate di giallo e le persiane dipinte di un allegro verde. Entrammo in chiesa, che non ha nulla di antico o degno di nota; passammo poi nel chiostro, che neanche sembra chiostro, e chiedemmo del reverendo abate. Il portinaio, un laico, era riluttante a consentirci l'ingresso ma appena dicemmo chi eravamo, si affrettò ad accompagnarci a una scalinata ampia e per nulla ripida, precedendoci desideroso di avvertire il Prelato.

L'abate ci accolse con dignità e ossequi nel suo appartamento, composto di varie stanze decorosamente arredate. Era una persona di circa settanta anni, non molto alto, snello, dalle maniere fini e signorili; la sua accurata pulizia, lo scapolare, la cocolla e la croce abbaziale pendente al collo con un laccio d'oro, gli conferiva-

no un aspetto molto nobile e degno di rispetto.

Già conosceva il duca di Montebello, che ci presentò con buone maniere. E quando seppe chi ero io, si rivolse particolarmente a me con maggiore attenzione e cortesia, dicendomi che gli avrebbe fatto molto piacere che i tre monaci spagnoli presenti nel suo monastero fossero rimasti a vivere lì giacché erano di molta utilità; questi si sarebbero a me presentati all'istante, come era loro dovere fare, e parlando in disparte con un laico del suo seguito, gli comandò di chiamarli immediatamente.

Tra gli ornamenti dell'abitazione, non cella abbaziale, richiamarono la mia attenzione i quadri di prim'ordine che l'adornavano.

Pendevano dalle sue pareti con belle e antiche cornici dorate intagliate, una Vergine con il bambino, quasi di grandezza naturale, seduta su nuvole e circondata da angeli, un battesimo di N. S. Gesù Cristo della stessa grandezza e i quattro evangelisti a mezzo busto, tutte opere del già menzionato *Andrea Sabatini*, o *da Salerno*, che si sarebbe potuto pensare fossero opere dei primi tempi di Raffaello. Due quadri rettangolari del miglior *Pietro Perugino* che rappresentano con figure della grandezza di un palmo, uno l'adorazione dei Magi, un altro la risurrezione del Signore, un *Ecce Homo* di *Sebastian de Piombo* e una piccola *Sacra Famiglia*, attribuibili o al *Jordan* del periodo più conosciuto o facenti parte delle ultime opere di *Pietro da Cortona*. Non tardarono a presentarsi i monaci spagnoli, con una certa timidezza e timore, che si trasformarono subito in cordialità e allegria. Due di loro, catalani, erano miracolosamente scampati alle atrocità della rivoluzione. Uno molto riservato, l'altro, certamente molto vispo, era professore di lingua araba e di lingua ebraica nel monastero. Il terzo, galiziano, allegro e bonaccione, è un eccellente maestro di musica e di conseguenza organista.

Con il Prelato e questi monaci, andammo a vedere il celebre archivio nel quale sono presenti più di 60.000 pergamene perfettamente catalogate ed ordinate, la data della più antica è del quinto secolo; la maggior parte sono lon-

gobarde.

Ci sono, tra gli altri, codici molto importanti; uno antichissimo con la storia e le leggi del re Lotario, dove in rozze miniature si vede il suo ritratto, quello del suo cavallo di battaglia e quello del suo favorito. Ha anche due incisioni, una in cui si rappresenta lo stesso re mentre giura fedeltà al medesimo codice e un'altra nella quale sta mangiando con i suoi cortigiani, probabilmente della stessa mano, dalle immagini rozze e malamente illuminate; sono molto interessanti, invece, per l'idea che ci danno dei vestiti, usi e costumi dell'epoca. L'archivio conserva anche una bibbia latina manoscritta del VII secolo, nella quale c'è un salmo in più che nella Vulgata; vedemmo inoltre, con piacere, due antichi libri di preghiere: uno scritto in Francia e un altro in Italia, ambedue con preziose lettere elaborate, brillanti dorature e miniature: le decorazioni di uno di essi sono copie, realizzate con molta intelligenza, esattezza e accuratezza, di pitture di *Giotto*, *Cimabue* e del *Beato Angelico*. Si occupa di queste rarità, perfettamente classificate e custodite con grande attenzione, un monaco zoppo molto colto, che ha fatto importanti ricerche sui pochi documenti dei secoli bui e che ha piacevole e scherzosa conversazione.

Dall'archivio andammo nel coro a vedere e ad ascoltare un grandioso organo moderno, che il duca di Montebello suonò con grazia e facilità e per la qual cosa il nostro maestro galiziano si complimentò subito con parole e gentili e grande generosità di lodi. L'abate ci offrì un'eccellente tazza di caffè di Moca e una deliziosa coppa di maraschino, congedandoci da lui e dai monaci nostri conterranei e da tutta la comunità che ci accompagnò fino al portone, lasciammo quel monastero, silenzioso eremo, nel quale il celebre *Filangieri* scrisse le sue opere.

Angel de Saavedra

Traduzione per "Ascolta" di **Silvana Russo** (da ANGEL DE SAAVEDRA, Duque de Rivas, "Viaje a las ruinas de Pesto" in *Obras completas*, tomo V, Prosas, Madrid 1855, pp. 324-327)



Veduta della Badia di Achille Vianelli eseguita tra 1841-1843 (seppia su carta)

Greco e latino non sono lingue morte

Ho avuto la fortuna, in anni purtroppo ormai lontani, di “frequentare” le cosiddette “lingue morte”. Alla badia, naturalmente. Certo, non ero lieto, dedicandomi a quegli studi, sapendo di dover subire interrogazioni durissime. E pertanto perfino i canti di Omero e di Virgilio, per quanto appassionanti, finivo per trovarli “terrorizzanti”. Ma con il passare del tempo, e soprattutto svestiti gli abiti dello studente, ho potuto apprezzare gli insegnamenti ricevuti e ringraziare il Signore di avermi dato maestri capaci di introdurre nel vasto mondo dell’antichità classica nel quale, manco a dirlo, ho poi scoperto le radici della cristianità (a chi non è d’accordo suggerisco la lettura di un prezioso saggio in merito della grande Simone Weil), oltre ad una complessiva visione del mondo e della vita che ha connotato la mia esistenza. Ho ripensato, di recente, ai miei vecchi studi riflettendo sullo stupido assioma secondo il quale il greco ed il latino sarebbero “lingue morte”. I tempi, talvolta, ci riservano sorprese che stupiscono perfino chi dagli stereotipi della modernità si è sempre tenuto lontano. Infatti, da qualche tempo si assiste ad una rivalutazione, davvero in controtendenza con lo spirito dei tempi, di entrambe. Studiate con crescente successo in molte università occidentali, e non solo, vengono quasi universalmente riconosciute come le fonti del sapere universale e della logica. Curiosamente in Italia, almeno nelle scuole e nelle università, continuano ad essere sottovalutate. E ciò spiega, secondo alcuni esperti, il degrado della stessa lingua italiana che non si avvale più della conoscenza del greco e del latino le cui “costruzioni” fraseologiche e sintattiche, di derivazione indoeuropea, sono per secoli state - sia pure in versione “volgare”, come diceva Dante - i fondamenti della nostra lingua.

Se, come acclarato, gli studenti scrivono male è senz’altro perché si offre loro un pessimo insegnamento dell’italiano nelle scuole primarie e secondarie, ma anche perché il greco ed il latino sono stati inopinatamente banditi in ragione della loro indimostrata “inutilità”. Ci stiamo privando, generazioni dopo generazioni, di una preziosa miniera dalla quale estrarre non soltanto l’eleganza della parola scritta ed orale, ma soprattutto la profondità di concetti che “tradotti” non rendono come nell’originale. Sarebbe il caso che i numerosi “sovrannisti” improvvisati, a cui sta a cuore evidentemente soltanto la moneta, si prendessero cura almeno un po’ anche della sovranità dell’idioma se è vero che il biglietto da visita di un popolo è la sua lingua. E questa non nasce dal nulla.

È vero, come hanno scritto in un appello-manifesto intellettuali ed accademici nell’inverno scorso, indirizzato alle istituzioni rappresentative (perdita di tempo considerando che proprio la legislazione corrente ha ridotto nello stato penoso in cui si trova la scuola italiana, a cominciare dalle elementari e finendo al liceo classico!) che “è ormai da molti anni che alla fine del percorso scolastico troppi ragazzi scrivono male in italiano, leggono poco e faticano a esprimersi oralmente. Da tempo i docenti universitari denunciano le carenze linguistiche dei loro studenti (grammatica, sintassi, lessico), con errori appena tollerabili in terza elementare. Nel tentativo di porvi rimedio, alcune facoltà hanno persino attivato corsi di recupero di lingua italiana”. Ma è altrettanto vero che ciò accade per una sorta di idiosincrasia ideologica innestata nelle riforme scolastiche che si sono susseguite dalla fine degli anni Sessanta tese ad isolare

l’italiano dalle sue radici che sono appunto il latino ed il greco. Gli stessi firmatari, tra i quali Canfora, Cacciari, Galli Della Loggia, sono consapevoli che “a fronte di una situazione così preoccupante il governo del sistema scolastico non reagisce in modo appropriato, anche perché il tema della correttezza ortografica e grammaticale è stato a lungo svalutato sul piano didattico più o meno da tutti i governi. Ci sono alcune importanti iniziative rivolte all’aggiornamento degli insegnanti, ma non si vede una volontà politica adeguata alla gravità del problema”.

Motivazioni e argomentazioni largamente condivisibili, ma non ci aspettiamo molto conoscendo l’insensibilità in materia della classe politica. La coscienza a cui si fa riferimento dovrebbe essere modulata nell’ambito di una scuola profondamente riformata in senso meritocratico, mentre assistiamo al suo degrado giorno dopo giorno. È tra le sue mura che la lingua italiana muore ed i suoi funerali li celebrano i giornali, la televisione, i nuovi media eccetera.

Basterebbe, comunque, che si tenesse conto che la lingua potrebbe non smarrirsi, se la sua struttura venisse adeguatamente insegnata, neppure con la prevalenza comunicativa delle tecnologie all’avanguardia. Ce lo ricorda in un libro di grande interesse Giuseppe Antonelli, docente universitario di Linguistica: *Un italiano vero* (Rizzoli) nel quale, pur asserendo che l’italiano perfetto non esiste, che esso continua a cambiare, offre una suggestiva analisi di come si parla e si scrive al tempo di internet. Non è affatto scontato essere sgrammaticati, insomma. Perfino usando WhatsApp e tutte le diavolerie informatiche si può praticare un buon italiano. “Digito ergo sum”, insomma, non vuol dire mandare all’aria congiuntivi e condizionali, né banalizzare la scrittura ed il linguaggio al punto di renderli un balbettio incomprensibile. “La nostra lingua ci nutre - scrive Antonelli che offre un panorama vasto della modernità espressiva insieme con la riproposizione delle radici linguistiche che quasi tutti purtroppo oggi ignorano - educa i nostri pensieri e i nostri sentimenti, plasma la nostra visione del mondo. Tutti noi le dobbiamo tantissimo e per questo merita tutta la nostra riconoscenza: la nostra attenzione, il nostro studio, la nostra cura. Questa è la lingua. La lingua siamo noi”.

Ma per comprenderne meglio il senso, dovremmo anche sapere dove nasce e come si è formata la lingua italiana. Da due lingue che, come dicevo, morte non sono.

Dal greco, innanzitutto. Ce lo ricorda la giovane ed appassionata grecista, Andrea Marcolongo con il godibilissimo libro *La lingua geniale. Nove ragioni per amare il greco* (Laterza). Un libro che parla di un amore, la storia più lunga ed intensa della sua vita, ammette l’autrice, dalla quale ha tratto non soltanto la conoscenza di una lingua viva come poche altre per ciò che riesce a trasmettere, ma anche una concezione della vita, se così si può dire, che l’ha quasi trasformata. Una lingua “spirituale”, insomma, la cui dimensione sintattico-grammaticale, per quanto importante, resta comunque accessoria. E la lettura dei classici dovrebbe provarlo ampiamente, al di là di ogni ragionevole perplessità. Purtroppo, scrive la Marcolongo, ci avviciniamo a questa eredità culturale da diseredati e da disadattati: “Se anche proviamo a riprenderci una briciola di ciò che la grecità ci ha lasciato in dote siamo vittima di uno dei sistemi scolastici più retrogradi e ottusi del mondo”. Questo è il punto. Inconfutabile. Infatti, la studiosa aggiunge: “Il liceo classico, così come è strutturato, sembra non avere altro scopo che mantenere i Greci ed il loro greco i più inaccessibili possibili, muti e gloriosi lassù nell’Olimpo, avvolti da un timore reverenziale che si trasforma spesso in un terrore divino e in una disperazione molto terrena”. A chi non sovengono le “sofferenze” adolescenziali leggendo queste righe? Ma c’è di più. La Marcolongo osserva che “i metodi di apprendimento in uso, fatta eccezione per pochi e illuminati insegnanti, sono una perfetta garanzia di odio anziché di amore per chi osa avvicinarsi alla lingua greca. La conseguenza è la resa totale di fronte a questa eredità che non vogliamo più, perché appena la sfioriamo non la capiamo e scappiamo via terrorizzati”.

Questa è la verità. Tragica, ammettiamolo. Anche per le conseguenze non soltanto nella sfera dell’apprendimento. “Il greco antico, a partire da Omero, scelse di conservare l’originalità indoeuropea e quel modo puro e antico di vedere il mondo, senza tempo”, dice la Marcolongo. Ecco che cosa abbiamo perduto lasciando il greco bruciare nelle mani di burocrati



Gennaro Maligneri ha “frequentato” le “lingue morte” alla Badia. La foto presenta la sua classe che si preparava agli esami di maturità nell’anno scolastico 1971-72.

ignoranti consapevolmente votati alla distruzione del retaggio di alcuni millenni di civiltà.

Lo stesso si può dire per il latino. Inarrivabili ignoranti abusivi dell'amministrazione scolastica ed universitaria, nell'ultimo mezzo secolo l'hanno declassato, umiliato, abrogato. È evidente che si può vivere senza Properzio e Catullo, Cesare e Cicerone, Ovidio e Tacito, Svetonio e Virgilio... Ma conoscere le origini del linguaggio che comunque, ancorché sciatamente pratichiamo, è non soltanto eticamente doveroso, ma anche necessario. A scuola, purtroppo, non s'insegna più la costruzione della frase e la logica: occorrerebbe per farlo appunto la dimestichezza con il latino. Troppo complicato. E in fondo, si sostiene, serve a qualcosa? Una "lingua morta" non serve assolutamente a niente. Ma morta non è. Nicola Gardini, docente di letteratura italiana e comparata all'Università di Oxford, in un libro bello, piacevole e convincente: *Viva il latino. Storia e bellezza di una lingua inutile* (Garzanti), talmente "inutile" che lo studioso confessa: "Grazie al latino non sono stato solo. La mia vita si è allungata di secoli e ha abbracciato più continenti. Se ho fatto qualcosa di buono per gli altri, l'ho fatto grazie al latino. Il buono che ho dato a me stesso, quello, non c'è dubbio, l'ho tratto dal latino".

Una dichiarazione d'amore, come quella della Marcolongo, che dovrebbe tentare qualcuno ad addentrarsi in questo libro che non è noioso in nessuna sua parte, anzi è avvincente come un romanzo al punto che dispiace girare l'ultima pagina, prendere congedo leggendo l'ultima riga: "Ricominciamo dal latino". Perché? Per riappropriarci di ciò che si sta spegnendo: la bellezza. Anche la bellezza delle parole, "il dono più grande", secondo Gardini, che ce la propone nella sua forma più classica: la lingua latina che contiene, se la si sa penetrare, un fascino che va al di là del tempo; una "squisita perfezione", come diceva Giacomo Leopardi.

"L'indifferenza corrente - conclude Gardini -, benché non universale, nei confronti del latino e spesso il rifiuto e il boicottaggio (anche dall'alto, anche dall'interno) sono sintomi di un sistematico attacco alla letteratura e alla missione che tradizionalmente la letteratura ha assolto e che ancora avrebbe il potere di assolvere meglio di qualunque altra forma di sapere o di comunicazione: dare ordine e senso all'esperienza umana con storie e con metafore; ampliare i confini del vissuto attraverso nuove ipotesi di mondo; formare e trasmettere paradigmi di condotta e di pensiero". E molto altro, come si può capire. Altro che "lingua morta".

Sulla stessa lunghezza d'onda si colloca Enzo Mandruzzato con il libro *Il piacere del latino* (Lindau). Grecista e latinista finissimo, scomparso nel 2002, con la prima edizione di questo appassionato saggio pubblicato nel 1989 lanciò una pietra nello stagno del conformismo. Dimostrò allora e dimostra oggi che viene riproposto che il latino non è defunto, ma vitale, insito nella nostra cultura, riaffiora anche quando non ce ne accorgiamo. E per di più è espressione di una civiltà che per quanto ammaccata mostra ancora segni di vitalità. È, insomma, la radice dell'identità dell'uomo occidentale, secondo Mandruzzato, che non va assolutamente dimenticata ed è per questo che l'originale "grammatica" proposta dallo studioso (se così la si vuole intendere) si rivela un libro affascinante e "prodigioso", come è stato definito. "Il latino - secondo l'autore - è una lingua non parlata ma tantomeno morta. È una lingua scritta, come il sanscrito e l'ebraico. Si può parlarla, ma non è questo il fine, chi la sa leggere la sa anche parlare ma l'artificio resta".

Gennaro Malgieri
(ex alunno 1965-72)

LA PAGINA DELL'OBLATO

Lettera dell'Assistente Nazionale

Carissimi/e,

Buona Festa di S. Benedetto!

La celebriamo veramente, soltanto se seguiremo i suoi esempi e i suoi insegnamenti. Quest'anno vogliamo riascoltarlo, quando ci raccomanda che "tutti gli ospiti che giungono al monastero siano accolti come Cristo, perché egli ci dirà: ero straniero e mi avete accolto". Abbiamo già parlato dell'ospitalità monastica, ma oggi la situazione dei migranti si pone con urgenza. Non si tratta di aprire le porte della propria casa, ma di aprire il cuore, e - come ha fatto Gesù e come ci mostra Papa Francesco - prima di guardare i nostri interessi, alimentando pregiudizi, guardiamo alle necessità tragiche delle persone tribolate. Ancora S. Benedetto ci ammonisce: "nessuno ricerchi quello che ritiene utile a sé, ma piuttosto quello che è utile all'altro".

I vari contributi di *Oblati insieme* (n. 15) non intendono esaurire l'argomento in tutti i suoi aspetti; ci aiutano soltanto a guardare con occhi misericordiosi le vittime di questa immane tragedia, specialmente di donne e bambini. Non basta che cantiamo: "Se qualcuno ha dei beni in

questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio?". "Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità" (1 Gv 2, 4).

Con questo cuore nuovo, non daremo ascolto alle pur giustificate paure che si esprimono a proposito dell'accoglienza degli immigrati, o ai luoghi comuni che si ripetono, partendo dal nostro punto di vista piuttosto che da quello dei profughi e naufraghi. È pur vero che attorno a questo problema ci sono degli speculatori da parte di sciacalli (o dei governi!), ma la tragedia è quotidianamente sotto i nostri occhi, tanto che ci stanchiamo di vederla in TV. Non pensiamo che si stanchino molto di più quelli che la vivono. Mettiamoci nei loro panni. Anche noi o i nostri padri sono stati stranieri in altro paese, o deportati nei campi di concentramento!

Prima di mormorare, domandiamo perdono!

Vostro

D. Ildebrando Scicolone O.S.B.

(da *Oblati insieme*, n. 15)

Nuovi oblato

"Il Figlio dell'Uomo non è venuto a giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi attraverso di Lui. Chi crede in Lui non è giudicato, chi non crede in Lui è stato già giudicato perché non ha creduto nel nome dell'Unigenito Figlio di Dio". Su queste parole della pericope evangelica di Giovanni, offerte dalla liturgia alla meditazione dei fedeli nella solennità della SS. Trinità di domenica 11 giugno, può essere letta anche l'oblatzione di due laici alla comunità monastica della Badia di Cava. Raffaele Roberto Cerasuolo e Pierantonio Bonifacio Piatti, quest'ultimo marchigiano, hanno promesso innanzi a Dio e sulle reliquie dei SS. Padri Cavensi la conversione dei costumi secondo la Regola di S. Benedetto.

Una speciale sequela è quella che s'impone agli oblato secolari benedettini, portare il carisma di S. Benedetto nel mondo secondo il proprio stato, e in un rapporto di legame particolare con l'abbazia presso cui si è pronunciata l'oblatzione. Conversione e stabilità, che sono i voti peculiari dei monaci benedettini, sono fatti propri anche da laici. Questi s'impegnano per tale via a testimoniare al mondo che ci si salva solo nel nome di Cristo, secondo l'insegnamento del S. Patriarca che invita "a non anteporre nulla all'amore di Cristo". La SS. Trinità che è *vinculum amoris* per eccellenza è stata richiamata dal P. Abate Dom Michele Petruzzelli come sigillo solenne per la promessa dei nuovi oblato.

Nicola Russomando

Incontro di formazione Oblati italiani

Roma, Casa Esercizi Spirituali Passionisti
20-22 Ottobre 2017

Venerdì 20 Ottobre 2017

15.00	Arrivo e accoglienza
16.00-17.30	Lectio Divina
18.30-19.00	Preparazione Liturgica
19.00	Vesperi
20.00	Cena



I nuovi oblato affiancano il P. Abate

Sabato 21 Ottobre 2017

06.30	Ufficio delle Letture (Facoltativo)
7.30	Lodi
8.00	Colazione
9.00-10.00	Prima relazione a cura di S.Em. Athenagoras Fasiolo (Oriente cristiano)
10.00-10.15	Collatio
11.15-11.45	Preparazione Liturgica
12.00	Celebrazione eucaristica
13.00	Pranzo
15.45	Ora Nona
16.00-16.45	Seconda relazione a cura di P. Bernardo Gianni OSB Oliv (Pietà popolare mariana)
16.45-17.30	Collatio
17.45-19.15	Dibattito dei Coordinatori
18.15-18.45	Dibattito
19.30	Vesperi
20.00	Cena

Domenica 22 Ottobre 2017

06.30	Ufficio delle Letture (Facoltativo)
7.30	Lodi
8.00	Colazione
9.30-11.00	Terza relazione a cura di P. Ildebrando Scicolone OSB (Maria immagine della Chiesa) e collatio
11.30	Celebrazione eucaristica
13.00	Pranzo e saluti

Dedicato alla Regola di S. Benedetto

Il convegno ex alunni del 13 maggio

Il convegno intermedio degli ex alunni del 13 maggio si è svolto in "housing", ovvero con la relazione di Domenico Dalessandri del Direttivo dell'Associazione sul tema dell'attualità della Regola di S. Benedetto. In questa sede si è appreso come, in realtà, il conferenziere abbia visto concretizzarsi un suo antico desiderio. Infatti Dalessandri ha ricordato che una tale relazione gli era stata già commissionata per la premiazione scolastica del "fatidico" anno 1980, XV centenario della nascita del Patriarca dei monaci, relazione che però non approdò alla luce per il memorabile sisma di quell'anno.

Ha introdotto la conferenza il presidente Cuomo, che, pur constatando l'esiguo numero dei partecipanti, ha richiamato l'attenzione sull'esigenza di riacquisire l'identità di ex alunno benedettino partendo dalla fonte per eccellenza, il testo della Regola. Del resto, per ammissione del giurista Cuomo, l'applicazione estesa della Regola, oltre il suo ambito specifico, sarebbe idonea a sanare molte delle disarmonie presenti nella società contemporanea.

Giuseppe Battimelli, negli interventi di commento, si è richiamato innanzitutto al significato etimologico del termine "regola", proponendo l'accostamento, invero sui generis, al termine "ringhiera" per sottolineare il punto saldo che essa rappresenta. Nel frontespizio della Regola si tramanda una più semplice spiegazione per

cui "è detta regola dal fatto che orienta le condotte di quanti obbediscono". Un altro elemento sottolineato nell'intervento è stato "il principio democratico" rinvenibile nel capitolo sulle decisioni dell'abate da assumere con il consiglio dei monaci. Se è vero che il giovane non ne può essere escluso perché "spesso il Signore a lui svela ciò che è meglio", manca però della democrazia la vincolatività del voto a maggioranza, perché all'abate compete sempre la responsabilità della decisione finale.

Carlo Ambrosano ha sottolineato, anche in virtù della sua professione di psicoterapeuta, l'importanza del silenzio così come è disciplinato dalla Regola. Silenzio fisico che presuppone il silenzio interiore, precondizioni per l'ascolto dell'altro. Anche in questa prospettiva, è stato evidenziato, i Padri ne hanno compreso l'intima ragione e l'agostiniano "*noli foras ire, in te ipsum redi*" racchiude tutta la potenza del processo di autocoscienza, ignoto ormai al chiasso della società contemporanea.

D. Natalino Gentile ha invece ricordato un episodio della vita di S. Benedetto, come ricordato dal suo biografo S. Gregorio Magno. È il caso di un Goto, accolto con grande disponibilità da S. Benedetto in monastero perché "povero di spirito" e non tracotante come la sua genia. Un giorno, intento a dissodare un terreno invaso da rovi, perde il falchetto da lavoro che si stacca dal manico per finire in un vicino lago profondo. Pur reclamando il Goto la giusta penitenza per la sua colpa, S. Benedetto recupera il falchetto semplicemente accostando il manico alla superficie dell'acqua. D. Natalino legge in quest'episodio la sintesi di quel principio d'integrazione dei popoli su cui si fonda l'identità europea mediata dalle comuni radici cristiane. Principio negato nel preambolo dell'abbozzata costituzione europea e che ne ha inficiato altresì le sorti.

Al P. Abate è spettata, come di consuetudine, la sintesi finale. D. Michele ha colto con vivo interesse la novità di un'esegesi della Regola condotta da un laico ancorché ex allievo benedettino. Anche in comunità ha voluto sottolineare la prova costituita da un'esperienza di vita piuttosto che dalla riproposizione più o meno scientifica di un'analisi del testo. Né deve sorprendere, per ammissione dell'abate, che vi siano monaci indotti a pensare che la Regola è un prodotto del VI secolo e, come tale, ha perduto la sua attualità. Se così fosse, anche il Vangelo dovrebbe essere letto nella sua storicità, come documento meramente letterario, tanto più che da pulpiti elevati oggi si arriva a mettere in dubbio l'autenticità delle parole di Gesù in assenza di moderni sistemi di registrazione.

Valga, invece, contro ogni obiezione quello che Paolo VI, riconsacrando Montecassino nel 1964, ebbe a proclamare in tono quasi lirico: "San Benedetto ritorni per aiutarci a recuperare la vita personale: quella vita personale di cui oggi abbiamo brama e affanno, e che lo sviluppo della vita moderna, a cui si deve il desiderio esasperato dell'essere noi stessi, soffoca mentre lo risveglia, delude, mentre lo fa cosciente". Parole del 1964 che, come lo spirito della *Regula Benedicti*, conservano intatto il senso dell'esperienza cristiana vissuta nella sequela della perpetuità del Vangelo.

Nicola Russomando



Il prof. Dalessandri tiene la relazione



Interviene il P. Abate...



... il dott. Battimelli



... l'avv. Cuomo



... don Natalino Gentile

Cultura dello spreco e stili di vita

“La cultura dello scarto ci ha resi insensibili anche agli sprechi e agli scarti alimentari, che sono ancora più deprecabili quando in ogni parte del mondo, purtroppo, molte persone e famiglie soffrono fame e malnutrizione... Ricordiamo bene, però, che il cibo che si butta via è come se venisse rubato dalla mensa di chi è povero, di chi ha fame!”, così Papa Francesco, con queste parole forti ed accorate, concludeva l'udienza generale il 5 giugno 2013.

E ciò mi riporta alla memoria un ricordo personale che credo comune a molti della mia generazione (e ancor più per quelle precedenti), di quando cioè ero bambino, tra la fine degli anni '50 e gli inizi degli anni '60, perché a quel tempo, nella mia famiglia, come in tante altre, gettare via del cibo era quasi un sacrilegio; soprattutto il pane non doveva essere gettato via. Per non dire che sprecare il cibo era come fare peccato e gli avanzi del pranzo, magari rielaborati, si consumavano a cena o il giorno dopo.

Parlare di alimentazione naturalmente ci apre ad una serie di significati perché accanto agli aspetti medici e scientifici, vi sono quelli legati alle politiche di globalizzazione nel mondo, ma poi vi sono quelli sociali e sanitari legati agli stili di vita, che riguardano anche la persona nella sua individualità.

Innanzitutto dobbiamo porci riguardo all'alimentazione delle domande, che scaturiscono dalle seguenti considerazioni: 1) le scelte alimentari non sono “innocenti”, esse condizionano irrimediabilmente il destino delle generazioni future e della fame nel mondo; 2) dai nostri consumi dipende la sopravvivenza dell'uomo, dell'ambiente e le condizioni di vita dei popoli e perfino delle «altre» culture (il cibo è l'espressione dell'identità di un popolo); 3) l'alimentazione e la nutrizione sono determinate da interessi economici transnazionali.

Sappiamo che la malnutrizione è una condizione sofferta da almeno una persona su tre in Africa e in Asia, in buona parte bambini e, perciò, è un problema rilevante di sanità pubblica da cui peraltro nessun Paese può dirsi esente.

Sull'altro versante dell'eccesso di cibo, secondo l'OMS, l'obesità è alla base del 58% dei casi di diabete, del 21% delle patologie coronariche, dall'8 al 42% di tumori ed è uno dei quattro killer di rischio per la salute insieme alla sedentarietà, al fumo e al consumo di alcol.

A fronte di ciò, mi piace invece ricordare la dieta mediterranea (fatta di quantità adeguate di cereali, pesce, frutta e verdura, olio d'oliva, ecc.) la cui definizione tra l'altro è nata a Pioppi, una frazione del comune di Pollica, nel Cilento, perché qui si stabilì il famoso nutrizionista americano Ancel Keys, scomparso nel 2004 all'età di cento anni, che dimostrò appunto che il regime alimentare mediterraneo, grazie alle sue peculiarità, previene le malattie cardiovascolari. Nel 2010 l'Unesco ha dichiarato la dieta mediterranea patrimonio culturale immateriale dell'Umanità.

Ma più che fornire i numeri sull'argomento, si desidera sottolineare gli aspetti etici, giacché la cultura dello spreco richiama anche gli stili di vita sociali e individuali.

Come non ricordare quanto affermato da Papa Francesco in un passaggio della *Evangelii gaudium* (n. 191): «Ci scandalizza il fatto di sapere che esiste cibo sufficiente per tutti e che la

fame si deve alla cattiva distribuzione dei beni e del reddito. Il problema si aggrava con la pratica generalizzata dello spreco».

E in un discorso di qualche anno fa Francesco ebbe a dire parole altrettanto forti: «Quando la speculazione finanziaria condiziona il prezzo degli alimenti trattandoli come una merce qualsiasi, milioni di persone soffrono e muoiono di fame. Dall'altra parte si scartano tonnellate di alimenti. Ciò costituisce un vero scandalo. La fame è criminale, l'alimentazione è un diritto inalienabile» (Discorso ai partecipanti all'incontro mondiale dei movimenti popolari, 28 ottobre 2014).

Indubbiamente la problematica va inquadrata nella dimensione della società consumistica di cui siamo noi stessi espressione e se allarghiamo in profondità il concetto alle persone, ne scaturisce facilmente che dalla cultura dello spreco si passa alla cultura dello scarto.

Viviamo in una “società liquida”, che il sociologo anglopolacco Zygmunt Bauman, recentemente scomparso, ha così ben evidenziato nella deriva antropologica di una società “fluida” dove tutto si consuma in fretta, perfino i sentimenti e gli affetti, tanto che si parla di anoressia e bulimia sociale, dove da una “società di produttori” si è passati ad una “società di consumatori”, per i quali l'imperativo è la ricerca, magari spasmodica e a tutti i costi, della felicità, che sia però istantanea e intensa, specchio di una società che vive per consumare e sprecare.

Si può cambiare il nostro modo di vivere, di produrre, di consumare?

È possibile una economia ed uno sviluppo sostenibile, un consumo solidale, uno stile di vita privato (ma anche pubblico) non più caratterizzato dall'ebbrezza del consumo e dello spreco ma dalla sobrietà?

Noi pensiamo che ciò è possibile. Si può contrapporre alla cultura dello spreco la cultura della sobrietà, che esprime non solo una maniera, un

atteggiamento della persona ma soprattutto un modo di essere della persona stessa.

Ed è ancora papa Francesco nella *Laudato Si'* (n. 223) ad ammonirci: “La sobrietà, vissuta con libertà e consapevolezza, è liberante. Non è meno vita, non è bassa intensità, ma tutto il contrario. Infatti quelli che gustano di più e vivono meglio ogni momento sono coloro che smettono di beccare qua e là, cercando sempre quello che non hanno, e sperimentano ciò che significa apprezzare ogni persona e ad ogni cosa, imparano a familiarizzare con le realtà più semplici e ne sanno godere”.

Ma mi piace ricordare anche, a 50 anni dalla sua pubblicazione, la famosa enciclica sociale *Populorum progressio* del grande papa beato Paolo VI, pubblicata il 26 marzo 1967, che si apre sottolineando con forza che «lo sviluppo dei popoli, in modo particolare di quelli che lottano per liberarsi dal giogo della fame, della miseria, delle malattie endemiche, dell'ignoranza; che cercano una partecipazione più larga ai frutti della civiltà, una più attiva valorizzazione delle loro qualità umane; che si muovono con decisione verso la meta di un loro pieno rigoglio, è oggetto di attenta osservazione da parte della Chiesa».

Ecco allora la sollecitazione alle istituzioni, alla politica, alla società civile, alle associazioni, al volontariato ad impegnarsi verso nuovi stili di vita, verso una cultura della solidarietà, dell'inclusione e dell'accoglienza, respingendo quella dello spreco e dello scarto; ma soprattutto un'esortazione a ciascuno di noi come credenti a contribuire con una testimonianza convinta, un'azione ed una vita che siano di esempio, al rinnovamento della società e all'affermazione del bene comune.

Giuseppe Battimelli
(ex alunno 1968-1971)

Segnalazioni bibliografiche

CLARA ORLANDI — JESÚS-ÁNGEL BARREDA, *Rudesindo Salvado, un missionario fra gli aborigeni australiani*, Urbaniana University Press, Roma 2014, pp. 327, euro 28,00.

Il volume riguarda la figura e l'opera del benedettino spagnolo che trascorse nove anni alla Badia di Cava, alla quale si aggregò nel 1842 divenendone monaco.

“Ascolta” lo ha ricordato con un ampio profilo biografico nel n. 192 (Ferragosto 2015) in margine al bicentenario della nascita, presentandolo come apostolo dell'Australia.

Gli autori intendono approfondire l'opera missionaria del Salvado, esaminando in particolare le sue tre *Relazioni* alla Sacra Congregazione di Propaganda Fide del 1865, 1882, 1900, come annunciato nel sottotitolo. Ovviamente il volume offre anche “la ricca personalità del missionario, la sua capacità di osservazione e adattamento, la sua intrepidezza e creatività pastorale e, infine, i suoi rapporti con i confratelli religiosi, con i Superiori e con la stessa Santa Sede” (Luis Manuel Cuna Ramos nella *Presentazione*).

Oltre i meriti intrinseci del libro, dal punto di vista pratico mi pare che sia l'unico di una certa mole in lingua italiana che possa soddisfare le esigenze dei lettori.

L. M.

CLAUDIO CASERTA, *Gian Paolo Dulbecco - antologia della pittura*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2016, pp. 271.

CLAUDIO CASERTA — MICHAEL TALALAY (a cura di), *Pantaleone da Nicomedia santo e taumaturgo tra Oriente e Occidente*, Atti del Convegno Ravello 24-26 luglio 2004, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2006, pp. 252.

CLAUDIO CASERTA (a cura di), *Pantaleone da Nicomedia. I santi venuti dall'Oriente*, Ravello 23-24 luglio 2005, 24-25 luglio 2006, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2009, pp. 511.

CLAUDIO CASERTA (a cura di), *I santi taumaturgi Cosma e Damiano venerati a Ravello: storiografia e culto — Caterina d'Alessandria tra culto orientale e insediamenti italici*, Ravello 24-25 luglio 2007, 24-25 luglio 2008, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2012, pp. 313.

CLAUDIO CASERTA (a cura di), *San Nicola da Myra dal Salento alla Costa d'Amalfi: il mito di un culto in cammino — I Santi Giorgio ed Eustachio Milites Christi in terra amalfitana*, Ravello 24-25 luglio 2009, 23-24 luglio 2010, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2012, pp. 409.

Tra la “carretta” di suoi libri portati alla Badia da Claudio Caserta (ex alunno 1975-76/1979-80) si pubblicano solo i titoli non ancora segnalati su “Ascolta”.

È difficile costruire la pace?

È difficile costruire la pace? No, ma è il momento di riflettere, è il tempo di chiedersi cosa vogliamo essere, quale cammino desideriamo percorrere, ma soprattutto quale futuro desideriamo.

Dobbiamo trovare il tempo per guardare dentro di noi cercando di capire se il nostro progetto di vita è quello di costruire silenziosamente il bene nel mondo e, accarezzando la diversità, cercare nelle nostre possibilità, di trasformarlo in un pianeta più sano.

Ma che cosa è la pace? Qualcuno ha detto che essa significa "mangiare il proprio pane a tavola insieme ai fratelli".

Però, prima di costruirla nel rapporto con gli altri, deve nascere dentro di noi; difatti Gandhi diceva: "Tu devi essere il cambiamento che vuoi vedere nel mondo".

Compiendo il cammino dal conoscere al comprendere si impara a leggere nell'animo altrui; un percorso certamente faticoso ed impegnativo, senza dover nulla di scontato e progettando la vita come una domanda appassionante; cercando esempi che trascendano le oscillazioni dell'esistenza.

Le difficoltà emergenti nei rapporti reciproci possono a volte diluire l'entusiasmo, tradursi in una certa mediocrità di vita; ma non si deve mai perdere la fiducia, che è il terreno dal quale nascono le relazioni più belle e più produttive.

Consapevoli di poter godere ancora della grazia della vita, dobbiamo cercare spazi per essere sulla scia di un presente che vibra in un'unica parola: solidarietà per uomini del tempo proiettati nel futuro.

Si deve portare luce per illuminare il buio, non creando barriere fra chi chiede e chi dà; il bene deve superare ogni sorta di ostacoli e dilagare nel mondo per tutti, lasciandosi guidare dall'emozione del dono e creando nuove speranze di vita. Non si deve badare se le nostre azioni suscitano scarso interesse mediatico; il bene si fa per sé, non per eventuali risonanze ed effetti speciali, anzi con spontaneità immediata e scacciando il silenzio della ragione.

Dobbiamo essere testimoni di nuove realtà, di ricerche appassionanti di quel palcoscenico dove, all'alba di ogni nuovo giorno, si dovrebbero incontrare la cultura della solidarietà con il dono della speranza; evitando che la creatività del bene, inestimabile tesoro che ognuno di noi dovrebbe custodire teneramente nel proprio animo, si fermi ad un binario morto. Evitare quindi la comparsa di un black-out nella nostra coscienza cercando di creare qualcosa di vincente nel rinviare la generosità.

Il nostro DNA deve essere espressione di amicizia, solidarietà, tolleranza, qualità proiettate in un circuito speciale dove possano convivere tutte le civiltà, culture e religioni. L'amicizia è il nostro sentiero di viandanti della vita, mentre l'egoismo è un sentimento che anestetizza le coscienze. Perciò, superando i limiti della territorialità ed eventuali blocchi mediatici, ci si deve lasciar trascinare dalla forza dell'abbraccio nell'avventura dell'amore.

Unirsi ad un coro di speranza è sempre una straordinaria occasione, soprattutto di questi tempi in cui tante cose stanno cambiando il mondo.

La pace si realizza con la condivisione e la capacità di edificarla si raggiunge accettando

l'altro, qualunque sia il colore della sua pelle, chiunque sia e dovunque viva. Lo si deve ascoltare come una persona che, con il suo patrimonio di potenzialità, tenda verso un legame di amicizia equilibrata e proiettata come una sfida armonica e coraggiosa verso un futuro di convivialità. Montalcini affermava che "l'intelletto ha in comune con l'universo cosmico il concetto di infinito".

Oltretutto una mano tesa verso l'altro è l'espressione dell'accoglienza, pilastro del messaggio evangelico, che ci invita da sempre alla tolleranza, al rispetto delle idee e dei diritti della persona, ma soprattutto all'amore reciproco con la donazione della parte migliore di noi stessi; chiave per aprirsi al mondo, considerando che ognuno di noi con il suo "essere" è un capitolo della sua storia, dono di cui lo stesso mondo ha bisogno.

Ma senza l'aggancio alla morale cattolica non si potrà mai risolvere nessuno dei problemi distruttivi dell'umanità, anche perché la vittoria non sarà mai portata di mano.

Cerchiamo di saper vivere il tempo, perché è nel tempo che viene scritta la nostra storia, che non può e non deve essere avvolta da una nube di indifferenza, ma essere protetta dalla memoria affinché continui a vivere nel futuro. Ma in modo che ogni giorno trovi tutti noi con le mani tese per ricevere e donare amore.

Quell'amore che corre sempre a consolare chi piange e le vittime della povertà, delle malattie, delle guerre e degli assurdi fanatismi religiosi. Ma come è difficile far sorridere chi soffre trasformando una lacrima in un sorriso.

Piergiorgio Turco
(ex alunno 1944-47)

67° CONVEGNO ANNUALE

Domenica 10 settembre 2017

PROGRAMMA

8-9 settembre

RI TIRO SPIRITUALE

predicato dal P. D. Leone Morinelli.

Le conferenze avranno luogo la mattina alle ore 10,30 e nel pomeriggio alle ore 17,30.

Domenica 10 settembre

CONVEGNO ANNUALE

Ore 10 - Vi saranno in Cattedrale alcuni sacerdoti a disposizione per le confessioni.

Ore 11 - S. Messa concelebrata in Cattedrale, presieduta dal P. Abate D. Michele Petruzzelli in suffragio degli ex alunni defunti.

Ore 12 - **ASSEMBLEA GENERALE** dell'Associazione ex alunni nella sala delle farfalle.

- Saluto del Presidente avv. Antonino Cuomo.

- Conferenza del P. D. Eugenio Gargiulo, Priore Conventuale di Farfa, sui 150 anni dalla istituzione del Collegio e delle Scuole della Badia di Cava.

- Comunicazioni della Segreteria dell'Associazione.

- Interventi dei soci.

- Conclusione del P. Abate.

- Gruppo fotografico.

Ore 13,30 - **PRANZO SOCIALE** nel refettorio del Collegio.

NOTE ORGANIZZATIVE

1. La quota per il pranzo sociale resta fissata in euro 20,00 con prenotazione almeno entro venerdì 8 settembre.

Potranno partecipare al pranzo sociale solo coloro i quali avranno fatto pervenire in tempo la prenotazione per e-mail (donleone@libero.it) o per fax (089-345255) o per telefono (089-463922).

Chi si è prenotato per il pranzo deve darne conferma ritirando il buono entro le ore 11,00 di domenica 10 settembre.

2. Nel giorno del convegno, presso la portineria della Badia, funzionerà un apposito Ufficio di segreteria, presso il quale si potrà versare la quota sociale per il nuovo anno sociale 2017-2018.

A tale ufficio bisogna rivolgersi anche per ritirare i buoni per il pranzo sociale e per prenotare la foto-ricordo del convegno.

INVITO SPECIALE

Diamo qui di seguito i nomi degli ex alunni che sono particolarmente invitati al ritiro spirituale e al convegno.

I "VENTICINQUENNI"

III LICEO CLASSICO 1991-92

Accarino Renato, Bisogno Tiziana, Carpinelli Amalia, Casilli Barbara, De Caro Maria, De Pisapia Aldo, Di Palma Luisa, Fasano Vincenzo, Fenza Giacomo, Ferrara Mariafidelia, Festa Mirella, Gasparini Andrea, Gonnella Gerardo, Gugliucci Giovanni, Guidotti Maria Elena, Maiorino Marianna, Milione Maria, Pisapia Alfonso.

V LICEO SCIENTIFICO 1991-92

Accarino Marco, Avagliano Carmine, Bifulco Stefania, Clarizia Luigi, Coppola Maurizio, Della Mura Roberto, De Marca Nicola, Di Matteo Antonio, Elefante Pierpaolo, Ferrara Luigi, Giordano Rosario, Papaleo Nicola, Scafuro Stefano, Siani Vincenzo, Silvestro Pierluigi, Vessa Angelo.

L'ing. Di Luccia, un uomo buono



L'ing. Antonio Di Luccia, deceduto il 14 giugno 2017, è stato un esempio di bontà e onestà. I suoi ideali erano la Badia e i grandi monaci del suo tempo.

Ogni anno era presente all'incontro con gli ex alunni tra i quali annoverava molti amici, suoi compagni di liceo. Aveva frequentato le scuole della Badia dalla prima media fino alla maturità classica (1935-43). Era una grande gioia per lui tornare a respirare l'aria della sua indimenticata Badia.

Un uomo semplice, buono, che amava la sua famiglia e amava la vita. Ne sentiremo la mancanza.

Francesco Piccirillo

Le opere del Millenario

Restauro dell'affresco "Urbano II alla Pietrasanta"

Si pubblica uno stralcio della relazione della restauratrice sull'intervento eseguito tra marzo e agosto 2014 sull'affresco giovanile di Vincenzo Morani. Sarà un ricordo interessante per i collegiali che durante i pasti hanno guardato il Papa che si toglie le scarpe per rispetto della terra abitata da Santi. Si noti, comunque, l'aggiunta "poetica" dell'artista: la fonte dice che il Papa e tutti gli altri scesero da cavallo e proseguirono a piedi, il pittore mostra Urbano II che si fa togliere le scarpe.

Giova ricordare che questa è un'opera giovanile del pittore, realizzata nel 1831, quando aveva 22 anni. Ben diversa è la decorazione della Basilica (volta del coro, cupola e transetto) compiuta dal 1857 al 1866 e tre grandi tele per gli altari.

L. M.

Il restauro condotto all'interno del Refettorio, sulla scena raffigurante "Urbano II alla Pietrasanta", oltre a ripristinare i valori cromatici originali e la stabilità degli intonaci dipinti, ha consentito di approfondire la conoscenza dell'opera dal punto di vista tecnico-esecutivo e di affrontare problematiche di degrado sinora nascoste e mai risolte. L'analisi visiva puntuale e i dati emersi durante le fasi di pulitura hanno rivelato una tecnica pittorica originale sebbene condotta con un certo grado di ingenuità e intraprendenza dal giovane Vincenzo Morani.

Visibili, prima dell'avvio ai lavori, la massiccia presenza di incrostazioni saline e imbianchimento dovuto alle solfatazioni fino al culmine dell'affresco.

Il Morani non poté certo prevedere che il suo primo affresco avrebbe sofferto non poco per i problemi di umidità ma anche per i numerosi imbratti e rimaneggiamenti subiti nel tempo, dettati dall'esigenza di camuffarne i danni e piccoli cedimenti strutturali. A ciò hanno sicuramente contribuito difetti d'esecuzione (visibili dopo la rimozione delle ridipinture) e una certa ingenuità.

Obiettivo principale dell'intervento, in accordo con la Direzione Lavori, è stato restituire visibilità all'opera originale del Morani, rimuovendo i posticci imbratti, eseguiti a più riprese, in special modo sulle figure, le cui fattezze e



L'affresco di Morani prima del restauro



... dopo il restauro



Sistemazione della strada che porta al Seminario

proporzioni sono state completamente travisate e contraffatte. La fase conservativa dell'intervento ha richiesto molto impegno e ripetute prove preliminari, a fronte di una situazione sostanziale che rappresentava un'incognita e anche una piccola scommessa, poiché non eravamo in grado di valutare quanta superficie pittorica originale avremmo rinvenuto. Ma l'etica che abbraccia la tutela e la valorizzazione di un'opera d'arte ci ha guidati verso una scelta di buon senso, la rimozione del "falso" e la rinascita dell'affresco.

Delia Palmieri

Strutture per ospitalità

È stato fornito l'arredamento completo dell'ex Seminario Diocesano, comprendente le camere del primo piano e la sala conferenze del piano terra. Inoltre sono state ristrutturate altre camere al quinto piano del monastero, pure destinate a favorire l'ospitalità.

Strada di accesso al Seminario

Entro la fine del mese di maggio sono stati completati i lavori di sistemazione della strada di collegamento dal piazzale "Frestola" all'ex Seminario Diocesano.

Riflessioni sul convegno del 13 maggio

“Favete linguis”. Una prima volta. “Favete linguis”. Una seconda volta. Alla terza volta, don Eugenio non ce la faceva più e con tono deciso e solenne ci intimava: “Uagliù, dovete fare silenzio”. In effetti il nostro amato prof di italiano, con i suoi modi di burbero benefico, enunciava in modo semplice e immediato una verità incontrovertibile: il silenzio è la condizione preliminare, il prerequisito per ogni ascolto. In assenza di silenzio non esiste ascolto.

Viviamo in una società all'interno della quale l'inquinamento ha invaso un po' tutto: l'aria è inquinata, il mare è inquinato, il sottosuolo è inquinato. Spesso si attribuisce scarsa importanza all'inquinamento acustico; forse perché ci siamo così abituati da non considerarlo più un pericolo. Pitagora asseriva che l'uomo era così abituato all'armonia delle sfere celesti da non riuscire più a distinguerla. Oggi succede lo stesso, non per l'armonia ma per una musica anonima, assordante. Una musica senza titoli, ossessivamente ritmata. Una musica che senti. Non ascolti. L'inquinamento acustico costituisce un pericolo non solo per i nostri timpani ma anche e soprattutto perché ci impedisce di dialogare e di porci in una posizione di ascolto.

Monte San Liberatore. Sopra Salerno. Abbiamo passeggiato per tutto il pomeriggio. In meno di un'ora ci inerpichiamo lungo il sentiero che porta in cima. Cogliamo i corbezzoli, le “sorbe pelose”, ci rimpinziamo fino alla nausea. Siamo in un piccolo spiazzale. Compriamo una gassosa da un signore un po' eremita, un po' commerciante. Di slancio copriamo l'ultimo tratto. Siamo sotto la possente croce di ferro. Lo sguardo spazia dalla costa amalfitana a destra, alla costa cilentana a sinistra fino a Punta Licosa. Il prefetto ci fa fermare. Un attimo di silenzio. Una preghiera. Un rumore sordo, indistinto, continuo avanza come il brontolio lontano del tuono. Un rumore che trasmette un senso di angoscia e di paura come per un pericolo imminente. Niente più lo copre. Non le voci festose di ragazzi liberi per un po' dai vincoli di orario. Neppure il salmodiare sommesso di una preghiera fugace. È il rumore di una città pulsante, viva. Un rumore che ti entra nelle orecchie e non ti lascia più. Un rumore incessante, continuo, fastidioso.

Un centro commerciale stile americano. Un non-luogo. Entro. È uno sfavillio di luci. È una esplosione di colori. Le merci esposte lungo vetrine illuminate ti guardano e ammiccano come tante sirene ammaliatrici. Bisogna legarsi all'albero maestro della nave per non lasciarsi prendere dallo loro dolciastra canzone. Una musica anonima, assordante. Una musica senza titoli ti accompagna mentre ti trascini lungo percorsi obbligati con la speranza nel cuore di uscire a riveder le stelle. Una musica che senti. Una musica che non ascolti. Si ha l'impressione di vivere in una sorta di “soap-opera” con una colonna sonora che costantemente si impone e ti accompagna in ogni istante della tua giornata.

Siamo a tavola. Classica famiglia italiana riunita intorno al tavolo per la cena. Il peso di una giornata di lavoro lentamente si stempera. Vuoi condividere con i tuoi cari le esperienze di una giornata, recuperare il tempo che non ci ha visto uniti. I pazienti con le loro problematiche tacciono. Il telegiornale sta dando le ultime notizie. Robetta. Cosucce da poco: un risultato di calcio, uno spettacolo, la sigla. Finalmente il silenzio. No! È solo un attimo. Parte impetuosa e impietosa di nuovo una musica anonima, assordante. Una musica senza titoli, ossessivamente ritmata.

Chiudo gli occhi. Il mondo esterno lentamente si allontana, svanisce. Un canto gregoriano, lento lento per il mio aer psichico a Dio muove le penne. È “un suono grave, flebile, solenne, tal che sempre nell'animo lo sento” (Giusti, Sant'Ambrogio). È un suono che ascolto con l'animo e non con le orecchie. Ed è con l'animo che ascolto i monaci della Badia che alla stessa ora intonano l'ultimo canto della compieta: Salve Regina. Ora intorno a me c'è il silenzio. La dolcezza della musica lo riempie ma non lo elimina. Forse lo esalta. Il mondo esterno tace, è silente. Un silenzio la cui unica connotazione è l'assenza di rumori. Il suono melodioso, struggente, sempre vagamente nostalgico del canto gregoriano mi accompagna per mano verso un'altra forma di silenzio: il silenzio interiore. È questo il silenzio che ci inquieta. Ci incomoda. Ci fa paura. È questo il silenzio che noi allontaniamo con una musica anonima, assordante. Una musica senza titoli, ossessivamente ritmata.

“Noli foras exire. In te ipsum redi. In interiore homine habitat veritas”. Il silenzio esterno è solo il primo passo verso il silenzio interiore.



Il prof. Carlo Ambrosano al convegno del 13 maggio

Un ulteriore passo, propedeutico all'ascolto. E il silenzio interiore si realizza quando si fanno tacere le pulsioni primigenie. Quando si placano le emozioni. Quando tacciono le passioni. Quando si mette da parte il proprio egoismo.

Ora fermati. “Ascolta. Fai, in silenzio, un lungo pellegrinaggio fino in fondo al tuo cuore. Cammina... così come si risale un ruscello per scoprirne la sorgente. E al termine laggiù, in fondo, nell'infinito mistero della tua anima turbata mi incontrerai perché io sono Amore”. L'invito di Michel Quoist riprende e rilancia l'invito di S. Agostino. Solo attingendo all'amore potrai porti in una posizione di ascolto. Una volta che hai attinto alla sorgente dell'Amore puoi cominciare ad aprirti agli altri e realizzare la terza condizione per ascoltare non per sentire: l'empatia. “Nemo dat quod non habet”. Quando il nostro cuore non sarà più carico del nostro egoismo, ma di amore, solo allora potremmo metterci in una posizione di comprensione, in una posizione che prende con sé le gioie, i dolori, i problemi di chi sta accanto a noi e non li liquida con l'espressione tipica dell'egoista, ma li fa propri. Quante volte, nel momento in cui manifestiamo una nostra sofferenza ci siamo sentiti ripetere: “Tu ti lamenti; dovresti solo sapere come soffro io”. La comunicazione è devastante e mette in evidenza tutto il nostro egoismo. In effetti in modo esplicito stiamo dicendo che i nostri problemi sono più importanti e che quelli dell'altro non ci interessano, per questo non prestiamo ascolto. Puro egoismo. “Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile” (Rm 12, 15-16). Prima tappa: silenzio esterno. Seconda: silenzio interiore. Terza: empatia. Questo l'iter per realizzare un ascolto vero: “Auscolta, o fili, praecepta magistri”.

Carlo Ambrosano

Festa di Maria SS. Avvocata

Lunedì 5 giugno, giorno successivo alla Pentecoste, si è rinnovato l'appuntamento con la festa sul Monte Falerzio: numerosi fedeli, come ogni anno, hanno raggiunto il Santuario per rendere omaggio alla Vergine Avvocata.

Non un semplice pellegrinaggio, ma una vera e propria “chiamata”, che spinge i cives e gli abitanti della Costiera Amalfitana a destarsi felici alle prime luci dell'alba, per raggiungere “giulivi”, tra i sentieri montani e la poesia dell'orizzonte, l'ambita meta, come per rispondere all'invito di una celeste voce che parla dritto al cuore. Ed, infatti, è incontenibile l'emozione dei fedeli quando si trovano al cospetto, dopo lunghi giorni, o addirittura anni, della Vergine Avvocata, per rinnovare il desiderato saluto.

Il momento più intenso della giornata è la processione di mezzogiorno, che segue la solenne Messa pontificale presieduta da Dom Michele Petruzzelli, Abate Ordinario dell'Abbazia Benedettina della SS. Trinità di Cava de' Tirreni. La statua della Vergine Avvocata, sulle note del tradizionale canto “Evviva Maria”, viene condotta fino alla grotta dove, nel lontano 1485, apparve al pastorello Gabriele Cinnamo, invitandolo a costruire un altare ed una cappella in suo onore. Una processione resa suggestiva da una caratteristica pioggia di rose frutto di una preparazione che comincia ben prima del giorno della festa.

Valentino Di Domenico



La statua della Madonna Avvocata coperta da una pioggia di rose durante la processione

Notiziario

27 marzo – 25 luglio 2017

Dalla Badia

29 marzo – Il **prof. Giovanni Vitolo** (prof. 1971-73), ordinario di storia medievale nell'Università di Napoli, ritorna per una sbirciata all'archivio e un saluto ai padri.

Il P. Abate riceve una ventina di studenti intenti alla visita del monastero quali giornalisti in erba, guidati da Vito Pinto, giornalista e direttore di varie testate.

31 marzo – La celebrazione dei Vespri è unita in Quaresima all'adorazione della Croce, nel passato puntualmente frequentata dai collegiali.

4 aprile – Giungono il P. Abate Visitatore **D. Mauro Meacci**, di Subiaco, e il P. Abate **D. Riccardo Guariglia**, di Montevergine, Convisitatore, per la verifica della visita canonica compiuta l'anno scorso, secondo la prassi fissata nelle costituzioni.

Viene con la figlia, dottoressa all'ospedale "Cardarelli" di Napoli, il **prof. Angelo Raffaele De Divitiis** (1941-43), che ha finalmente il piacere di rivedere i luoghi che lo incantarono alle soglie del liceo. Originario del Cilento, è vissuto prima a Salerno e poi si è stabilito a Napoli.

6 aprile – Giornata di ritiro spirituale della comunità, animato da **S. E. Mons. Antonio Napoletano**, vescovo emerito di Sessa Aurunca.

Il P. Abate nel pomeriggio celebra la Messa in Cattedrale per la scuola di calcio della squadra giovanile della "Cavese".

7 aprile – In serata giungono come ospiti i cardinali africani **Francis Arinze** e **Peter Turkson**, Prefetto del dicastero vaticano per lo sviluppo umano integrale.

8 aprile – Alle 7,30 presiede la Messa conventuale il **card. Arinze**. Il **card. Turkson** concelebra. I porporati trascorrono la mattinata al Comune di Cava, dove si svolge una cerimonia, alla quale partecipa anche il P. Abate.

I Cardinali onorano la mensa monastica e alla fine salutano la comunità e ripartono per Roma.

Dopo i Vespri viene il **dott. Salvatore Nesta** (1986-91) con la fidanzata. Finora ha esercitato la professione libera di veterinario, ma da poco ha vinto il concorso nell'ASL della Basilicata. Fa piacere sentire che conserva i contatti con ex alunni non solo lucani. Mostra un grande interesse nel rivedere la Badia e i suoi tesori.

9 aprile – Domenica delle Palme. Bella giornata di sole.

Presiede la Messa il P. Abate. Precede la benedizione delle palme presso la cappella della Sacra Famiglia, da dove si snoda la processione verso la chiesa, dove si concelebra la Messa. Proclamano il passio in italiano il diacono prof. Antonio Casilli (Cronista), D. Massimo (Cristo) e D. Domenico (Sinagoga).

Si affacciano in sagrestia per gli auguri (soliti a scambiarsi in alcuni luoghi, come Cava) il **dott. Maurizio Rinaldi** (1977-82) con la moglie e il piccolo Luigi, **Michele Cammarano** (1969-74) e **Nicola Russomando** (1979-84), accompagnato dal fratello Sergio.

10 aprile – Vengono effettuate riprese nella Biblioteca e nel Museo per una trasmissione per Mediaset. Accompagna la troupe il **rev. D. Patrizio Coppola** (1982-83).

12 aprile – In serata il P. Abate e D. Massimo si recano alla celebrazione della Messa crismale nella Cattedrale di Amalfi.

13 aprile – Giovedì Santo. Alle 18,30 il P. Abate presiede la Messa "in cena Domini" con la suggestiva lavanda dei piedi. Alla fine si porta in processione l'Eucaristia all'altare della reposizione, allestita nella Cappella dei Santi Padri. Alle 21,15 si tiene l'adorazione comunitaria, con la partecipazione di alcuni fedeli.

14 aprile – Venerdì Santo. Alle 6,30 Mattutino e Lodi, che nel passato erano frequentati anche dai collegiali.

Alle 18,30 il P. Abate presiede la liturgia della Passione del Signore. Il passio in italiano è cantato nella melodia tradizionale gregoriana da tre padri, che fanno le parti, rispettivamente, del Cronista, di Cristo e della Sinagoga.

Si notano alcuni ex alunni, oltre il diacono **Antonio Casilli** (1960-64) e l'organista **Virgilio Russo** (1973-81): **Nicola Russomando** (1979-84) e **Marco Giordano** (1997-02) con la moglie e i due bambini.

15 aprile – Sabato Santo. Mattutino e Lodi si celebrano alle 6,30.

Alcuni ex alunni vengono a porgere gli auguri. Per primi la **prof.ssa Maria Risi** (prof. 1984-01) e il **dott. Nicola Lambiase**, il quale sta portando fuori Cava il suo spettacolo dantesco di grande spessore. Comunica, infatti, che in maggio si esibirà nell'abbazia di Farfa. Il **dott. Giuseppe Battimelli** (1968-71) passa tra i vari confratelli, suoi pazienti, vivamente complimentato per i suoi interventi sulla bioetica in campo nazionale a nome dell'AMCI (Associazione Medici Cattolici Italiani), di cui è Vice Presidente nazionale.

Il **dott. Giuseppe Campagna** (1954-58), accompagnato dalla moglie, lascia per le feste pasquali Milano, la patria adottiva, per la Campania "felice" e non per la sua natia Basilicata.

Francesco Romanelli (1968-71), libero dal lavoro in banca, come ragazzo finalmente in vacanza, progetta studi e pubblicazioni di ampio respiro e dai temi variegati, oltre la ripresa dell'attività giornalistica lasciata in ombra per un bel pezzo.

Nel pomeriggio continua la processione per gli auguri. Il **dott. Ugo Senatore** (1980-83), per l'occasione, comunica che ha collezionato vittorie in diversi concorsi come docente, pur essendo già di ruolo nella scuola come amministrativo.

Alle 23 comincia la Veglia pasquale con il rito della benedizione del fuoco nell'atrio della Cattedrale. Diacono è il **prof. Antonio Casilli** (1960-64), ma delega il canto del preconcio al P. D. Massimo Apicella, non sentendosi proprio... un usignuolo. Il *Gloria* della Messa è intonato dopo la mezzanotte dando il via al suono delle campane. Come ex alunni notiamo il **prof. Antonio Casilli** (1960-64), **Virgilio Russo** (1973-81), **Benito Trezza** (1957-58), **Vittorio Ferri** (1962-65).

16 aprile – Domenica di Pasqua. Al mattino "sfolgora il sole di Pasqua", si può dire con la li-



Il 7 aprile sono ospiti della Badia i cardinali Francis Arinze e Peter Turkson. Da sinistra: card. Turkson, P. Abate, card. Arinze.

turgia, anche se con velature. Il cielo però va coprendosi, fino ad arrivare a una leggera pioggia. Nel primo pomeriggio, poi, sopraggiunge anche il temporale, che dà l'impressione di una festa allietata dai fuochi d'artificio. In serata compare il sereno.

La Messa solenne è presieduta dal P. Abate, che tiene l'omelia e alla fine imparte la benedizione papale. Al termine molti porgono gli auguri, tra i quali gli ex alunni **Giuseppe Trezza** (1980-85), **Nicola Russomando** (1979-84) e **Giovanni Di Mauro** (1980-86) con la moglie e i piccoli Pietro e Andrea.

17 aprile – Giornata di sole. Si avverte subito il movimento tradizionale per la gita in montagna.

Anche nel pomeriggio si nota un intenso via-vai di persone che si muovono a piedi.

18 aprile – In mattinata arriva un gruppo di religiosi Maristi, dediti all'insegnamento, ospiti della Badia per poche ore.

19 aprile – Giornata discreta, ma decisamente fredda.

21 aprile – Giornata fredda, anche se prevale il sole.

La **prof.ssa Gabriella Benincasa** (prof. 1987-93) accompagna un gruppo di studenti di Cava nella visita della Badia.

In seguito giunge da Rofrano un gruppo della scuola media, accompagnato da **Francesco Gallo** (1975-79), che è docente di religione nella stessa scuola. Naturalmente risiede a Palinuro, dove cura con amore la sua azienda agricola. Lascia il suo indirizzo aggiornato: Via Saline, 22 – 84051 Palinuro.

22 aprile – È ospite il **dott. Silvio Gravagnuolo** (1943-49) con il nipote **dott. Luigi Gravagnuolo**, che è venuto per l'incontro degli oblati di domani.

23 aprile – Alla Messa domenicale sono presenti, tra gli altri: il **dott. Silvio Gravagnuolo** (1943-49), **Vittorio Ferri** (1962-65), **Nicola Russomando** (1979-84).

24 aprile – Solennità trasferita di S. Alferio. La Messa solenne, alle 11, è presieduta dal P. Abate di Montevergine **D. Riccardo Guariglia**, che tiene l'omelia. C'è una rappresentanza di ex alunni: **dott. Giuseppe Battimelli** (1968-71), del Direttivo dell'Associazione, **D. Giuseppe Giordano** (1978-81), **D. Vincenzo Di Marino** (1979-81), **Benito Trezza** (1957-58), **prof. Antonio Casilli** (1960-64), **Virgilio Russo** (1973-81). Dopo la celebrazione si offre un rinfresco a tutti i partecipanti alla Messa.

In mattinata viene in Biblioteca il **prof. Giuseppe Fasano** (prof. 1993-02), docente di inglese a Sarno.

26 aprile – Il P. Abate partecipa a Napoli al Giubileo sacerdotale (50 anni) ed episcopale (25 anni) del **Card. Crescenzo Sepe**, Presidente della Conferenza Episcopale Campana, portando gli auguri della comunità monastica.

30 aprile – Splendida giornata di sole. Alla Messa domenicale è presente l'ex alunno **Vittorio Ferri** (1962-65).

1° maggio – La festa si vede dal movimento della gente per la strada e per la montagna.

Ai Vespri partecipa **S. E. Mons. Armando Dini**, arcivescovo emerito di Campobasso.

7 maggio – Presiede la Messa il P. Abate. Vi partecipano, tra gli altri, gli ex alunni che conseguono la maturità classica nel 1972 (45 anni fa), salutati dal P. Abate all'inizio della Messa. Alla fine chiedono la foto con il P. Abate e si recano a Cava per l'agape fraterna. Sono precisamente 12 (come gli Apostoli e i Santi Padri Cavensi): **Massimo Carotenuto** (1974-75), **Vincenzo dott. Clemente** (1964-72), **Renato Farano** (1961-72), il deus ex machina della rimpatriata, **Giuseppe Frigerio** (1967-72), **Antonio dott. Leone** (1964-72), **Gennaro dott. Malgieri** (1965-72), **Francesco Martoccia** (1967-72), **Rocco dott. Martoccia** (1967-72), **Alberto dott. Oliva** (1962-66/1969-72), **Francesco Romanelli** (1968-71), **Renato Santucci** (1968-72), **Adolfo dott. Villari** (1969-72).

8 maggio – Alle 12 si recita puntualmente in Cattedrale la supplica alla Madonna di Pompei, anche se la chiesa è quasi deserta.

9 maggio – Ritiro spirituale della comunità predicato da **S. E. Mons. Antonio Napoletano**, vescovo emerito di Sessa Aurunca.

12 maggio – Giunge in Biblioteca il **P. D. Eugenio Gargiulo**, Priore Conventuale di Farfa, che accompagna il titolare di una ditta sulla sicurezza all'incontro con il P. Abate e con i respon-



Gruppo di ex alunni maturati 45 anni fa (anno 1971-72) convenuti alla Badia il 7 maggio

sabili della biblioteca. Gli impegni gli consentono appena di partecipare alla mensa della comunità.

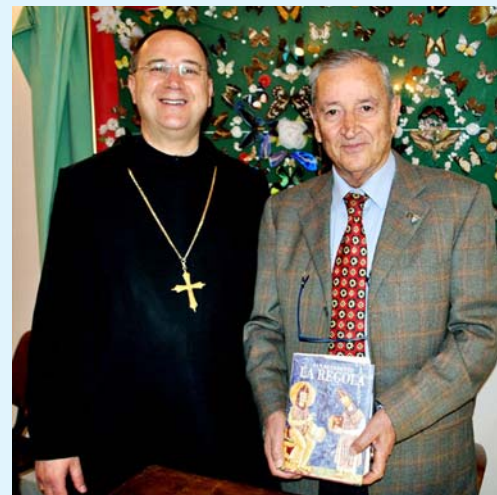
Il **dott. Francesco Brescia** (1978-85) si concede una rapida visita alla Badia con qualche amico.

13 maggio – Alle 10,30 si tiene nella sala delle farfalle il convegno degli ex alunni. Se riferisce a parte.

Si riportano i nomi degli ex alunni presenti: **avv. Antonino Cuomo**, **prof. Domenico Dalessandri**, **dott. Giuseppe Battimelli**, **Giuseppe Adinolfi**, **prof. Carlo Ambrosano**, **dott. Giuseppe De Maffutiis**, **Almerico Di Meglio**, **Vittorio Ferri**, **D. Natalino Gentile**, **Benito Trezza**, **dott. Piergiorgio Turco**.

L'**avv. Luigi Riccio** (1969-70) giunge in ritardo al convegno e ha la costanza di attendere fin dopo i Vespri per salutare i padri e, soprattutto, per rinnovare l'iscrizione all'Associazione ex alunni per sé e per il fratello prof. Pasquale (prof. 1970-71).

14 maggio – **Francesco Sellitto** (1958-70) compie una visita alla Badia insieme con la moglie per rivedere i luoghi cari della sua formazione e salutare i padri che ha conosciuto.



Il P. Abate e il prof. Dalessandri mostrano la Regola di S. Benedetto che è stata il tema del convegno del 13 maggio

18 maggio – Nel pomeriggio il **dott. Piergiorgio Turco** (1944-47) viene a trascorrere qualche ora nella pace della Badia, dove confessa di sentirsi molto bene. Nell'occasione presenta vari suoi scritti: preziose briciole di saggezza sulla vita e sulla società.

21 maggio – Dopo la Messa si presentano per un saluto il **dott. Silvio Gravagnuolo** (1943-49) e **Vittorio Ferri** (1962-65).

22 maggio – Cominciano i lavori per sistemare la strada che porta all'ex Seminario.

25 maggio – **Mons. Orazio Pepe** (1980-83), diretto a Bellosguardo, suo paese nativo, fa una sosta alla Badia per partecipare ai Vespri e salutare i padri, dai quali riceve i complimenti per il passaggio dalla Congregazione degli Istituti di vita consacrata alla Segreteria di Stato, sempre con mansioni di capo ufficio.

27 maggio – **Roberto Calculli** (1984-89) fa una rimpatriata con la moglie, le due figlie e alcuni amici alla ricerca nostalgica dei luoghi della sua formazione come collegiale. Il sogno giovanile della professione forense ha ceduto alla scelta pragmatica dell'impresa. Gli fa compagnia nella visita il concittadino di Gravina P. D. Domenico Zito. Lascia l'indirizzo aggiornato: Largo S. Francesco 5 – 70024 Gravina di Puglia (Bari).



Ex alunni presenti al convegno del 13 maggio

Il **P. Michele Perruggini**, francescano, organizzatore di mostre sulla Bibbia, concorda con il P. Abate una mostra alla Badia.

28 maggio – Tra i fedeli della Messa domenicale si notano **Vincenzo Buonocore** (1976-84) con la figlia Claudia, artista nella danza, e **Vittorio Ferri** (1962-65), che agita come un trofeo la Regola di S. Benedetto, che intende approfondire (frutto innegabile del convegno del 13 maggio).

Si tiene il ritiro in Badia per giovani e adulti. Nel pomeriggio l'**avv. Rosario Naddeo** (1966-69) si concede una visita alla Badia per salutare i padri, visita non frequente per lui che risiede a Verona.

1° giugno – L'**ing. Paolo Santoli** (1953-59) con la moglie, la figlia Laura, il genero e i consuoceri compie una commossa visita alla Badia, che in anni ormai lontani cambiò volto grazie all'opera di suo padre ing. Francesco, direttore dei lavori che compiva il Genio Civile. Rivela, tra l'altro, che, molto piccolo, fu tra le migliaia di rifugiati alla Badia nel settembre 1943, che ricevette ospitalità, compreso il vitto, quasi miracolo in quei tempi tristi. Ricorda bene anche il suo reparto, che era il corridoio abbaziale, e il buon padre che distribuiva la provvidenza. Come stupirsi della evidente commozione?

Il **rev. D. Vincenzo Di Marino** (1979-81) accompagna il confratello **D. Beniamino D'Arco**, direttore della Biblioteca Diocesana di Amalfi-Cava, che chiede il restauro di importanti cinquecentine.

3 giugno – Il P. Abate e D. Leone Morinelli si recano a Sorrento per far visita all'avv. Antonino Cuomo che in mattinata ha perduto la moglie signora Rosa Pane.

Il **col. Luigi Delfino** (1963-64), venuto da Viterbo a Cava per poche ore, si affretta a salutare il P. Abate e la comunità, alla quale si sente legato come ex alunno e come oblat.

4 giugno – Presiede la Messa il P. Abate, che amministra la cresima all'ex alunno **Paolo Degli Esposti** (1991-84) e ai giovani **Maria Rosaria e Maurizio Apicella**, sorella e fratello del P. D. Massimo.

Dopo la Messa i coniugi **prof. Raffaele Cocomero** (prof. 1985-94) e **dott.ssa Mariafedelia Ferrara** (1988-92) salutano i padri, presentando i loro bambini Giovanni, Alessandro e Margherita. Raffaele è docente di storia e filosofia al liceo classico di Nocera Inferiore, mentre Mariafedelia è anestesista presso l'ospedale S. Leonardo di Salerno.

5 giugno – Festa al santuario dell'Avvocata sopra Maiori, diretto dalla Badia di Cava, della quale è proprietà. La giornata è serena e abbastanza calda. Se ne riferisce a parte.

Al santuario, tra i fedeli, si fa riconoscere l'ex alunno **dott. Alfredo Gigantino** (1998-00), dentista.

8 giugno – I ragazzi partecipanti al torneo internazionale di calcio che si svolge a Cava dal 4 all'11 giugno visitano la Badia e sono ricevuti dal P. Abate.

11 giugno – Festa della SS. Trinità, titolare della Badia. La Messa è presieduta dal P. Abate, che accoglie l'oblazione degli oblato secolari **Raffaele Cerasuolo** e **dott. Pierantonio Piatti**.

Tra i fedeli si notano gli ex alunni **Vittorio Ferri** (1962-65) e **Nicola Russomando** (1979-84).

12 giugno – All'Avvocata si celebra l'ottava della festa dell'Avvocata con la partecipazione di **S. E. Mons. Orazio Soricelli**, Arcivescovo di Amalfi-Cava dei Tirreni.



Il 28 giugno si apre una mostra sulla Bibbia

Una notizia che quest'anno non fa meraviglia: alla località "Sambuco", nei pressi della Badia, la cannella dell'omonima sorgente è completamente asciutta.

14 giugno – Ritiro mensile della comunità, predicato da **S. E. Mons. Antonio Napoletano**, vescovo emerito di Sessa Aurunca.

16 giugno – **Vito Adamo** (1992-95) dopo anni ritorna alla Badia con la madre, la moglie e la sorella Antonella. Da alcuni anni vive in Ecuador, precisamente a Quito, alla bella altitudine di circa 2800 metri. Oggi brucia dal desiderio di rivedere i luoghi della sua formazione. Naturalmente si iscrive all'Associazione ex alunni, non trascurando di farlo anche per il fratello Angelo, che risiede in Italia come pendolare tra le province di Como e di Potenza.

16-17 giugno – Si tiene alla Badia, nella sala d'ingresso appositamente allestita, un convegno di magistrati, giudici e avvocati sul tema "Il punto sulle riforme", promosso dalla Corte d'Appello di Salerno, in particolare la Presidente **dott.ssa Iside Russo**, dalla Scuola Superiore della Magistratura, dal Consiglio Ordine degli Avvocati di Salerno, dall'Università degli Studi di Salerno.

17 giugno – Dopo i Vespri **Mons. Osvaldo Masullo** (1967-72), Vicario generale della diocesi di Amalfi-Cava, viene a trattare con il P. Abate del ritiro del clero di Amalfi-Cava che si terrà alla Badia.

Brontolio di tuoni e cielo scuro fanno pensare a una pioggia salutare, ma alla fine cade solo qualche goccia.

18 giugno – Alla Messa, tra gli altri, partecipa **Nicola Russomando** (1979-84) con il fratello Sergio.

Soffia un vento di tramontana dalla mattina alla sera.

20 giugno – Il clero dell'arcidiocesi di Amalfi-Cava, guidato dall'arcivescovo **S. E. Mons. Orazio Soricelli**, tiene il ritiro mensile alla Badia. Pezzo forte la conferenza sulla pastorale tenuta da **S. E. Mons. Franco Giulio Brambilla**, vescovo di Novara. Gli incontri si svolgono nella sala delle farfalle mentre il pranzo è servito nel refettorio del Collegio. Il ritorno alla Badia è più gradito per gli ex alunni: **Mons. Osvaldo Masullo** (1967-72), Vicario Generale, **D. Vincenzo Di Marino** (1979-81), **D. Michele Fusco** (1979-82), **D. Ennio Paolillo** (1980-83).

21 giugno – L'**avv. Antonello Tornitore** (1977-80) viene a concordare la cerimonia religiosa per il 25° del matrimonio. Rinnova l'iscrizione all'Associazione anche per qualche anno saltato.

26 giugno – La **prof.ssa Maria Risi** (prof. 1984-01) fa visita al P. Abate insieme con il **dott. Nicola Lambiase**.

28 giugno – Alle 18 si inaugura nella sala d'ingresso della Badia una mostra sulla Bibbia allestita dal **P. Michele Perruggini**, francescano. Rimarrà aperta fino all'11 luglio.

30 giugno – **Mons. Mario Di Pietro** (prof. 1984-93), venuto a Cava per impegni, ritorna con emozione in quella che fu la sua prima parrocchia e viene a salutare i padri. A Messina ha lasciato il ministero parrocchiale, ma per incarichi più prestigiosi: vicario foraneo del centro e penitenziere della Cattedrale, nonché rettore di una chiesa del centro frequentata come una parrocchia.

3 luglio – In mattinata giunge **S. E. Mons. Armando Dini**, arcivescovo emerito di Campobasso, con due sacerdoti napoletani per alcuni giorni di esercizi spirituali.

5 luglio – Presiede la Messa delle 7,30 S. E. Mons. Armando Dini.

Il **prof. Francesco Caporale** (1942-45 e prof. 1957-58) affronta il viaggio da Salerno con i radi mezzi pubblici per un abbraccio ai padri e un pensiero alla schiera dei suoi colleghi di collegio e di insegnamento. Gioia immensa nel ricevere "Ascolta" che gli è mancato per qualche anno.

6 luglio – Il **dott. Piergiorgio Turco** (1944-47), insieme con la signora Marina, partecipa alla visita della Badia organizzata per i rotariani di Salerno: occasione ghiotta per incontrare il P. Abate e la comunità.

8 luglio – Alle 20 concerto d'organo di **Grazia Salvatori**, di Castellaneta Grotte. Tra i presenti notiamo il **dott. Maurizio Rinaldi** (1977-82), che ricorda con piacere il suo servizio di organista quando era in Collegio, anche se si riconosce pianista.

9 luglio – Dopo la Messa si porta in sagrestia l'**avv. Raffaele Figliolia** (1963-66) con la moglie. Anche se ha lasciato il lavoro di avvocato dell'Inail a Verona, continua a risiedere nella città scaligera, soprattutto per i figli, aumentando tuttavia i ritorni alla terra nativa (è originario di Mercato San Severino).

10 luglio – Festa liturgica di S. Felicità e dei sette Figli. Alla Messa delle 7,30, presieduta dal P. Abate, sono presenti **Virgilio Russo** (1973-81), all'organo, e il **dott. Giuseppe Battimelli** (1968-71).

Da oggi al 14 luglio i Padri Stimmatini, più di una quindicina, tengono alla Badia il Capitolo Provinciale, presente il Superiore Generale **P. Maurizio Baldessari** e il Provinciale **P. Fulvio Procino**.



Il 20 giugno il clero dell'arcidiocesi di Amalfi-Cava ha tenuto il ritiro mensile alla Badia. Parla Mons. Franco Giulio Brambilla, affiancato dall'arcivescovo Mons. Orazio Soricelli.

11 luglio – Festa di S. Benedetto. Alle 11 la Messa è presieduta da **S. E. Mons. Mario Milano**, vescovo emerito di Aversa, che tiene a braccio una vibrante omelia. Nutrito il gruppo dei concelebranti: oltre la comunità monastica, i 17 Padri Stimmatini in Badia e una decina di altri sacerdoti, tra cui l'ex alunno **D. Giuseppe Giordano** (1978-81) e **D. Donato Mollica** (già monaco della Badia). Il Direttivo dell'Associazione è rappresentato dal Presidente **avv. Antonino Cuomo** e dal Delegato **Nicola Russomando**.

15 luglio – Viene l'**avv. Claudio Caserta** (1975-76/1979-80) con la mamma, la figlia e amici, recando l'omaggio di alcune sue pubblicazioni. Il suo interesse è la visita dei tesori storici e artistici della Badia.

Alle 20 tiene il concerto d'organo **Paolo Oreni**, di Bergamo. Tra i presenti notiamo il **dott. Renato Capano** (1962-63), il **prof. Franco Bruno Vitolo** (prof. 1972-74) e il **dott. Maurizio Rinaldi** (1977-82).

16 luglio – Festa esterna di S. Felicità. Alle 19 il P. Abate presiede la Messa solenne della Santa e dei sette Figli, seguita dalla processione, che arriva al bivio della Pietrasanta. Animatore è il diacono **prof. Antonio Casilli** (1960-64). Tutta la giornata è fresca e soffia un vento abbastanza forte, smentendo per una volta l'inno di S. Felicità di D. Fausto Mezza: "di luglio tra i riverberi / ardenti e fiammeggianti / serto gentil di Santi / spunta ridente in Ciel".

17 luglio – Continua il vento e la giornata è ancora fresca.

18 luglio – Il **prof. Carlo Catuogno** (prof. 1980-93), docente di disegno e storia dell'arte al liceo scientifico di Cava, viene come "plenipotenziario" del suo Istituto per stabilire un rapporto scuola-lavoro con la Biblioteca della Badia. È l'occasione per conoscere i suoi nuovi traguardi di artista geniale, che lo hanno imposto anche fuori Italia. Complimenti!

C'è ancora vento, ma meno dei giorni scorsi.

22 luglio – Prima del previsto concerto d'organo, fissato per le ore 20, si dà spazio al coro greco diretto da **Nikos Efthimiadis**, che esegue vari canti religiosi, anche in gregoriano. Segue il concerto d'organo di **Mauro Castaldo**, di Napoli.

Non mancano gli ex alunni: **Benito Trezza** (1957-58), appena rientrato dalle vacanze al mare nero... come un ottentotto, e il **dott. Renato Capano** (1962-63).

23 luglio – Giornata molto calda, anzi la più calda segnalata fin qui al mattino da strumenti non professionali.

Nel pomeriggio giunge un pellegrinaggio da Santa Maria di Castellabate. I fedeli, ritirata la statua di S. Maria a Mare restaurata a Cava, ci tengono a portarla in trionfo nella Cattedrale della Badia di Cava, "nostra antica Diocesi", come hanno scritto. Il P. Abate celebra la Messa e tiene l'omelia. Per l'occasione ritorna **Franco Piccirillo** (1954-55/1956-61) dopo lunga assenza.

Segnalazioni

Il 24 giugno, nella Cattedrale della Badia di Cava, i coniugi **avv. Antonello Tornitore** (1977-80) e **avv. Franca Femiano**, festeggiano il 25° di matrimonio, ricevendo benedizione e rinnovando la reciproca fedeltà all'altare della Madonna, alla quale consacrarono la famiglia dopo il matrimonio benedetto dal P. Abate D. Michele Marra. Presenti i figlioli Vincenzo e Francesca Aurora, universitari.

Il **dott. Giuseppe D'Andria** (1940-45) chiede di far conoscere agli amici il compimento del 90° compleanno. Gli ex alunni gli sono vicini nella gratitudine orante al buon Dio.

Nozze

1° agosto 2015 – A Orvieto, nella Cappella del SS. Corporale del Duomo, **Giovanni di Carpegna** (1981-82) con **Paola Di Giacomo**.

22 luglio 2017 – Nella Cattedrale della Badia di Cava, **Francesco Maio**, figlio di Giovanni (1972-74), con **Antonetta Russo**. Benedice le nozze il P. D. Domenico Zito.

Nascite

2 novembre 2016 – A Roma, **Augusto Nicola**, primogenito di **Giovanni di Carpegna** (1981-82) e di **Paola Di Giacomo**. L'11 febbraio 2017 è stato battezzato nella Basilica di S. Pietro dal card. Angelo Comastri.

5 dicembre 2016 – A Sarno, **Ilenia**, secondogenita di **Marco Giordano** e **Patrizia De Rosa**. Il 7 maggio 2017 è stata battezzata nella Cattedrale della Badia di Cava dal P. Abate D. Michele Petruzzelli.

13 maggio 2017 – A Nocera Inferiore, **Ginevra Emilia**, primogenita di **Natale Mannara** e di **Antonella Romanelli**, figlia di **Francesco** (1968-71). La notizia è stata data dal nonno Francesco, raggiante di gioia.

Lauree

16 novembre 2016 – A Milano, presso l'Università Bocconi, in economia e finanza, **Rosanna Lattanzio**, figlia dell'ex alunno Lorenzo (1966-71).

25 maggio – A Salerno, in fisica (laurea magistrale), **Elvira Battimelli**, figlia del dott. Giuseppe (1968-71), con il massimo dei voti e la lode.

In pace

16 settembre 2016 – A Mantova, la **sig.ra Rita Adinolfi**, moglie del dott. Domenico Fiore (1954-58).

1° marzo 2017 – Ad Avellino, il **dott. Domenico Acierno** (1945-49).

28 aprile – A Salerno, il **sig. Pierino Landri**, ebanista e "factotum" della Badia per molti anni. Partecipano ai funerali per la Badia D. Leone Morinelli e D. Domenico Zito.

28 aprile – A Nocera Superiore, il diacono **rev. Massimo Cuofano**, fratello del prof. Pasquale (1965-70).

18 maggio – A Napoli, il **prof. Vincenzo Pascuzzo** (1947-50/1956-58).

30 maggio – A Giffoni Valle Piana, il **dott. Salvatore Andria** (1947-52).

3 giugno – A Sorrento, la **sig.ra Rosa Pane**, moglie dell'avv. Antonino Cuomo (1944-46), Presidente dell'Associazione ex alunni. Partecipano al lutto, per la Badia, il P. Abate e D. Leone Morinelli.

14 giugno – A S. Maria di Castellabate, l'**ing. Antonio Di Luccia** (1935-43), fratello del col. Pompeo (1940-43).

17 giugno – Ad Ascea Marina, il **sig. Pasquale Lombardi** (1983-85).

PER RICEVERE "ASCOLTA"

"Ascolta" viene inviato soltanto a coloro i quali versano la quota di soci ordinari o sostenitori. Possono riceverlo anche quelli che versano una quota di abbonamento di euro 10,00. Pertanto, chi desidera ricevere il periodico deve scegliere una delle tre seguenti modalità:

- versare la quota sociale di euro 25,00
- versare la quota sociale di euro 35,00
- versare la quota di solo abbonamento di euro 10,00.

La Segreteria dell'Associazione

Collaboratori per questo numero

Carlo Ambrosano, Giuseppe Battimelli, Valentino Di Domenico, Gennaro Malgieri, Piergiorgio Turco.

QUOTE SOCIALI

Le quote sociali vanno versate sul c.c.p. n. 16407843 intestato a:

**ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
BADIA DI CAVA**

- € 25 Soci ordinari
- € 35 Soci sostenitori
- € 10 Abbonamento "Ascolta"

L'anno sociale decorre dal 1° settembre



Questa testata aderisce all'Associazione Giornalisti Cava Costa d'Amalfi "Lucio Barone"

**ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
84013 BADIA DI CAVA SA**

Tel. Badia: 089 463922
c.c.p. n. 16407843

P. D. Leone Morinelli
direttore responsabile

Registrazione Trib. di Salerno 24-07-1952, n. 79
Tipografia Tirrena

Via Caliri, 36 - tel. 089 468555
84013 Cava de' Tirreni

ASCOLTA- Periodico Associazione ex alunni - 84013 Badia di Cava (SA) - Abb. Post. 40% - comma 27 art. 2 - legge 549/95 - Salerno

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE AL

CPO DI SALERNO

PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE, CHE SI È IMPEGNATO A PAGARE LA TASSA DI RISPEDIZIONE, INDICANDO IL MOTIVO DEL RINVIO. GRAZIE.